



Newsletter Clinamen

Febbraio 2012 n. 88



- 2 Lo stile del pensiero
- 3 La fotografia come arte
- 4 Quotidiana filosofia
- 5 Un uomo in declino
- 6 Coscienza ed esperienza
- 7 La coscienza e la mente
... e titoli correlati
- 8-11 gli interventi degli Autori
 - Andrea Ruini *La follia secondo Foucault*
 - Donatello Vaccarelli *Dammi tre parole: fede, speranza, carità*
 - Camilla Pieri *Midnight in Paris*
- 11 extra moenia
 - La crisi delle librerie indipendenti*
- 12 dal catalogo filosofia
- 13 dal catalogo religione/ateismo
- 14 dal catalogo psico
- 15 percorsi costume italiano
- 16 numeri
... ed altro ancora



Le immagini di questa Newsletter, non inerenti ai volumi, sono dedicate a "Del primato morale e civile del cane su un gran numero di uomini".

Le novità del mese

In questo mese usciamo con quattro nuove opere.

La prima, *La questione dello stile. I linguaggi del pensiero*, segna anche l'avvio di una nuova collana editoriale, "La Scrittura Filosofica", diretta da Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale.

La seconda è un nuovo titolo della collana "Philosophia". Si tratta di *La luce e le cose. Per una filosofia della fotografia*, di Stefano Bevacqua. In questa opera, l'autore, filosofo e fotografo, svolge la propria riflessione intorno alla fotografia intesa come arte figurativa.

Nel terzo titolo, *Il professor Beta e la filosofia. Un rendiconto semiserio*, l'autore, Leone Paraspuro, docente di filosofia e storia in un liceo fiorentino, affronta il tema dell'insegnamento filosofico in modo originale e vivace: attraverso la "narrazione" del dialogo instaurato con i propri allievi nei molti anni della sua docenza. Il volume arricchisce la già cospicua collana de "Il diforano".

La quarta opera, *L'uomo che tramonta*, è un nuovo titolo della nostra collana di maggior successo, "La Biblioteca d'Astolfo". In essa, l'autore, Donatello Vaccarelli, giornalista e scrittore, svolge una brillantissima scrittura, diffondendo sarcasmo a piene mani sulle ipocrisie del costume sociale corrente.

Come dicevamo, con questo mese avviamo una nuova collana, "La Scrittura Filosofica", in qualche modo scommettendo sul futuro e sfidando un presente che appare sempre più buio. La collana scaturisce da una originale iniziativa seminariale che annualmente si tiene presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, in parte lo esprime affiancandone ed integrandone lo svolgimento, in parte si pone

autonomamente rispetto ad esso, sì da marcare, nella sinergia, la peculiarità dei differenti ambiti, editoriale ed accademico, appunto. Può essere utile, per fornire in pieno il senso di questa "bivalente" iniziativa, riportare la presentazione della collana:

«Nonostante la diffidenza manifestata nei suoi confronti nel Fedro platonico, in quanto immagine ingannevole della verità, la filosofia occidentale ha fatto pressoché sempre ricorso alla scrittura per esprimersi nella maniera più compiuta e durevole.

La scrittura, infatti, aldilà della sua ordinaria valenza comunicativa, si offre al tempo stesso come la materia preziosa che, nella sua natura malleabile, consente al filosofo, al pari del poeta, d'imprimere indelebilmente il segno della propria personalità, la cifra segreta che vale a fare di un testo qualcosa di unico e di irripetibile. Lungi dall'essere il semplice vestito indossato dal pensiero per potersi rappresentare, la parola scritta, nelle sue infinite modulazioni stilistiche, è parte integrante del pensiero stesso, intervenendo a strutturarne intimamente il corso e gli esiti.

Per questo, le strategie della scrittura si sono rivelate spesso decisive nelle sorti di ogni progetto filosofico degno del proprio nome.

A muovere da tale consapevolezza, questa collana, ponendosi al fianco di un'iniziativa seminariale promossa da alcuni docenti del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, intende avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, volgendo l'attenzione sia agli autori che, in vista della verità, si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali, di volta in volta, la loro produzione testuale si è organizzata».

Librerie on-line

Continuiamo a registrare un costante incremento di vendite nelle differenti librerie on-line e direttamente sul nostro sito, ed un pari, costante, indebolimento della proposta da parte delle librerie tradizionali, indebolimento che viene marcato anche dalla progressiva scomparsa di librerie indipendenti, non di catena (si veda il comunicato dell'AIB a p. 11). Tra le librerie on-line IBS e BOL mostrano la migliore convenienza nelle offerte promozionali e la più ampia disponibilità di titoli, nonché un sostanzialmente soddisfacente standard nei tempi di evasione degli ordini di acquisto. Ampia disponibilità dei nostri titoli nella LIBRERIA RIZZOLI, in WEBSTER e in LIBRERIA UNIVERSITARIA, anche se in queste librerie le offerte promozionali sono più limitate. Tempi molto rapidi di consegna garantisce AMAZON, pur se in essa la disponibilità dei nostri titoli è meno organica. A proposito di AMAZON, alcuni lettori ci segnalano il limite del pagamento esclusivamente attraverso carta di credito. Ciò viene considerato come deterrente all'acquisto. Disponibilità scarsa, tempi lunghi, informazioni spesso non attendibili si registrano invece in LAFELTRINELLI che presenta, tra l'altro, un sito lento e poco navigabile. Del tutto ingiustificata è, in ultimo, la maggiorazione di 5 Euro per titolo richiesta da UNILIBRO.

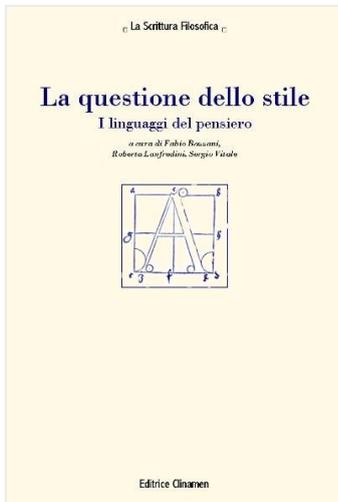


La questione dello stile

I linguaggi del pensiero

a cura di **Fabio Bazzani**, **Roberta Lanfredini**, **Sergio Vitale**

"La Scrittura Filosofica", 1
pp. 178 — Euro 19,80



Per quanto possa apparire persino scontato che ogni autore si renda riconoscibile attraverso lo stile che contrassegna la sua opera, accade molto raramente – soprattutto nel campo della filosofia – che sia posta un'attenzione specifica al modo in cui un determinato pensiero trova la sua espressione, nella tacita convinzione che si tratti soltanto di un aspetto accessorio, destinato a cedere il passo dinanzi all'urgenza dei contenuti.

Questo libro muove invece dalla consapevolezza che lo stile rappresenti un elemento costitutivo di un sapere, la sua intima e più profonda nervatura, senza la quale la filosofia, così come qualsiasi altra impresa artistica o letteraria, si scoprirebbe incapace di contrastare la veemenza di quanto – sotto le forme lusinghevoli dell'ovvietà e del conformismo – tiene sotto scacco la verità e l'esistenza. Si tenta, insomma, in queste pagine, di avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, con riferimento sia agli autori che si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali la loro produzione testuale si è organizzata, sia, infine, alle discipline (letteratura, musica, pittura) con cui lo stile filosofico si è dovuto confrontare.

Sommario

Note introduttive dei curatori

I. AUTORI

Gianluca Garelli

La prosa della ragion pura. Qualche considerazione sulla scrittura di Kant

Giuseppe Panella

L'incubo urbano. Rousseau, Debord e le immagini dello spettacolo

Tommaso Goll

Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano

Amedeo Marinotti

La questione dello stile di Heidegger

Cristina Tosto

Il testo scritto: un rendez-vous nel luogo dell'assenza. Georges Bataille

Lo stile del pensiero

Riportiamo passi dalle Note introduttive dei curatori.

"Un libro deve comunque avere un primo ed un ultimo rigo ...", si legge nella *Premessa al Mondo come volontà e rappresentazione*. Ma affermare questo è meno scontato di quanto possa sembrare. Ci sono davvero un primo ed un ultimo rigo? Non incarnano il primo e l'ultimo rigo un'idea di scrittura e, dunque, di pensiero sul mondo, che pretende di ridurre il tempo a spazio del mondo e ad estensione quello che invece è senso interiore? E se un "primo" ed un "ultimo" non si dessero e si desse, al contrario, un coincidere puntuale, un sempre ritornare per sempre ricominciare di nuovo e ancor sempre ritornare? Costretti – per la nostra radicale mondana gettatezza –, nella "camicia di forza" della non-scelta di esistere, la quale ci condanna in un tempo spazializzato e in un interiore ridotto ad estensione, si tratta comunque di iniziare da un primo rigo, di prender le mosse da un qualcosa ... ed il qualcosa da cui si inizia è già di per sé sintomatico di uno stile – di uno stile che, in ogni caso, sempre subisce la pena di una temporalità spazializzata. Si inizia da *questo* qualcosa, non da *quel* qualcosa. Ma anche parlare di *questo* e di *quello* è indicativo di uno stile. Si dà per scontato un "questo" e un "quello", si dà poi per scontato il "qualcosa" e si dà implicitamente per scontata una scelta possibile: non *quel* qualcosa bensì *questo* qualcosa [...]

Parlare di stile in filosofia può significare almeno due cose. Si può parlare di stile in filosofia come *stile della filosofia*, oppure come *filosofia dello stile*. Le due caratterizzazioni introducono a orizzonti di problemi filosofici profondamente diversi. Parlare di filosofia dello stile significa orientarsi verso la filosofia del linguaggio o filosofia *sul* linguaggio. Com'è noto, è possibile parlare del linguaggio in modi diversi: dal punto di vista grammaticale, lessicografico, glottologico, neuro-scientifico e poi ancora psicolinguistico, fonetico, filologico, sociolinguistico. La filosofia del linguaggio non si identifica con nessuna di queste discipline in particolare, pur lasciandosi aperta la possibilità di utilizzarne i risultati al fine di svolgere indagini specifiche. Scopo della filosofia del linguaggio è quello di comprendere e analizzare che cosa permetta a un fonema o a un grafema di trasformarsi in parola, o in enunciato [...]

Lo stile è innanzitutto questione personale. Solo a partire da questo dato fortemente idiosincratico, e in un momento successivo, esso può diventare faccenda riguardante una collettività o un intero periodo della storia, perdendo però, in tale ampliamento di portata, buona parte della sua veemenza creativa e distintiva. Parlare dello stile illuministico, o di quello dell'Impressionismo, poco ci dice delle peculiarità della scrittura di **Kant** e di **Lichtenberg**, come pure della pittura di **Monet**. Lo stile sembra forse consistere, piuttosto, in una sorta di "errore personale", come lo ebbe a definire **Valéry**, reiterato e ostinato, ovvero in "una serie di *ineguaglianze* d'uno stesso senso e di una stessa tendenza", mai perseguite con deliberato proposito, pena il decadimento dell'opera stessa. Non importa se si tratti di un pittore, di un poeta o di un filosofo: in ogni caso lo stile introduce al fondo un "rumore" che interferisce con la piena comprensione, la ostacola e la rende meno disinvolta, ponendosi come fattore entropico che scompagina i piani dell'informazione. "I bei libri", scriveva **Proust**, "sono scritti come in una lingua straniera. Sotto ogni parola ciascuno mette il suo senso o, per lo meno, la propria immagine, che è spesso un controsenso". E per quanto possa darsi scrittura che voglia sterilizzare e rettificare questo controsenso, come accade ad esempio per la logica formale, ecco che – in presenza dei grandi – riappaiono quelle ineguaglianze d'uno stesso senso e di una stessa tendenza che rendono possibile distinguere le dimostrazioni di **Gödel** da quelle di **Quine** o di **Tarski**. [...]

Samantha Novello

La filosofia fuori di sé: "Le Mythe de Sisyphe" di Camus nel "laboratorio" francese degli anni Trenta e Quaranta

Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

Paolo Parrini

La pittura come scrittura filosofica. De Chirico e la metafisica

II. TEMI

Luca Paoletti

"Chi sono io?". La scrittura autobiografica tra desiderio e mancanza

Adriano Bugliani

Perché scrivo

Emanuele Coppola

Il pensiero e la sua veste. Osservazioni sullo stile in filosofia

Gerardo Fallani

L'espressione spiritosa come punto di incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica

I curatori del volume sono docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze:

Fabio Bazzani insegna Storia della Filosofia Morale

Roberta Lanfredini insegna Gnoseologia

Sergio Vitale insegna Psicologia Generale





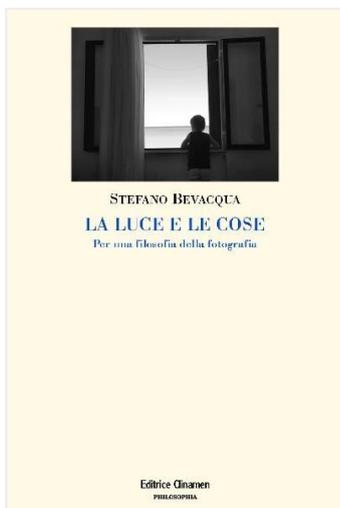
Stefano Bevacqua

La luce e le cose

Per una filosofia della fotografia

"Philosophia", 25

pp. 300 — Euro 29



Obiettivo di questo lavoro è architettare una filosofia della fotografia. Ma quale fotografia? Quella scattata da un turista innanzi ad un monumento oppure quella realizzata da un artista che l'ha scelta per costruire le sue opere? Oppure la fotografia di un coraggioso fotoreporter in un teatro di guerra o, ancora, quella di un pubblicitario che vuole indurre a scegliere una merce piuttosto che un'altra? Bisogna infatti considerare la differenza tra fotografia come attività informativa e documentale (fotogiornalismo, fotografia naturalistica), come comunicazione seduttiva (pubblicità, moda), come arte figurativa. Queste pagine costituiscono il tentativo di rendere giustizia alla fotografia come arte figurativa, separando il gesto creativo dal gesto invece teso ad informare e a sedurre: ciò per poter mettere in luce aspetti, contenuti e relazioni rimasti finora in ombra o scarsamente considerati dalla semiologia e ancor meno dalla filosofia. Non è tanto il profilo estetico che qui viene preso in esame, bensì quello teoretico e quello etico-pratico, passando in rassegna le principali tematiche in gioco: dal ritratto al paesaggio, dalla percezione dell'opera alle procedure fotografiche, dalla tecnica all'etica dell'immagine.

Sommario

1. FOTOGRAFARE. COME UN'INTRODUZIONE
2. SORPRENDERSI. RAGIONE, EMOZIONE, RAGIONI
3. PERCEZIONE. LA DIFFICOLTÀ DI PENSARE IL VEDUTO
4. FRUIZIONE. MESSAGGI AL DI QUA DELL'OPERA
5. TECNICHE. NESSUNA RIVOLTA DEI ROBOT
6. RITRATTI. L'ISTANTE MICIDIALE E IL SUO RICORDO
7. AUTORITRATTI. NARCISO E L'INSOSTENIBILE PESO DELLA VITA
8. LEGITTIMITÀ. ETICHE E POTERE NELLE IMMAGINI
9. PROCEDURE (1). IL FARE FOTOGRAFICO E I PERCORSI DELL'AUTORE
10. PROCEDURE (2). IL FARE FOTOGRAFICO TRA CERTEZZE E DELUSIONI
11. TEMPO. DALL'ISTANTE FOTOGRAFICO AGLI ABISSI DELL'ETERNITÀ
12. TRASGRESSIONI. QUANDO L'OPERA RIFONDA SE STESSA
13. VERITÀ. LA REALTÀ DEL MONDO E QUELLA DELLE IMMAGINI
14. DUALISMI. ANALOGICO-DIGITALE, SPIEGARE-

La fotografia come arte

Riportiamo passi dalla *Prefazione*.

[...] Se scegliesti di discutere la totalità delle fotografie possibili sarei costretto ad imboccare la strada di un'analisi semiologica oppure semiotica (la differenza, per praticità, la assumo a partire dai rispettivi fondatori, **Ferdinand de Saussure** per la prima, che nasce come linguistica, e **Charles S. Peirce** per la seconda, che opera il balzo oltre il linguistico), e ben difficilmente potrei accontentarmi di seguire un percorso circoscritto alla filosofia dell'arte fotografica, come invece è nelle mie intenzioni. È dunque necessario definire un preciso ambito nel quale sviluppare questa indagine, escludendo in via preliminare la fotografia personale di natura rammemorativa, e sottolineando la grande differenza che insiste tra i diversi ambiti nei quali vengono comunemente prodotte le immagini fotografiche di natura professionale: in primo luogo, la fotografia come attività informativa e documentale, intesa come fotogiornalismo, ovvero come immagini destinate ad illustrare eventi, luoghi e ambienti; in secondo luogo, fotografia come comunicazione seduttiva, volta a suscitare bisogno o desiderio e ad indurre comportamenti (tipicamente: fotografia pubblicitaria e di moda); in terzo luogo, fotografia come arte figurativa, intendendo così la realizzazione di immagini prive di altra funzione e destinazione commerciale se non quella di essere esposte o pubblicate in libri o riviste di settore [...] L'equivocata eterogeneità dell'attività fotografica è forse anche stata, unitamente alla generale sottovalutazione delle sue potenzialità artistiche, protrattasi fino agli anni Trenta del Novecento, la **causa primaria del relativamente scarso interesse che la fotografia ha saputo suscitare nella semiotica, nella psicologia, nella sociologia e, soprattutto, nella filosofia**. Quelli che gli autori attivi in questi ambiti della scienza e del pensiero hanno dedicato alla fotografia, infatti, sono spesso stati, almeno fino agli anni Ottanta del Novecento, interventi isolati, sporadici, quando non vere e proprie incursioni fuori campo. In particolare, è finora mancata una riflessione di natura filosofica mirata al fare fotografico in quanto azione artistica figurativa, laddove la gran parte degli interventi hanno assunto punti di vista di natura essenzialmente semiotica, discutendo della fotografia in quanto immagine percepita e dunque a prescindere dalle intenzioni dell'autore e dagli scopi espressivi che si era prefisso. Proprio per questo, fin dalle prime pagine, ho ritenuto necessario chiarire che **questo saggio è, appunto, dedicato alla fotografia cosiddetta artistica** e soltanto di riflesso alla fotografia informativa e documentaristica e a quella seduttiva. In secondo luogo, si è operata una riduzione di ambito, escludendo deliberatamente i riferimenti alle ricerche effettuate nei campi della semiotica, dedicando soltanto alcune riflessioni agli aspetti di psicologia dell'arte e concentrando le intenzioni all'ambito più strettamente riconducibile alla filosofia dell'arte. D'altra parte, non viene qui proposta una onnicomprensiva disamina dell'attività artistica fotografica, volta ad analizzare in maniera schematica i diversi aspetti nei quali essa può essere descritta. Ho preferito seguire un percorso al tempo stesso più semplice e più ambizioso: cogliere alcuni elementi chiave del fare fotografico, scegliendoli in funzione della loro rilevanza, tentando di scavare in quella direzione, per mettere in luce aspetti, comportamenti, relazioni rimaste finora in ombra e comunque non sempre discusse nella pubblicistica. [...]

- COMPRENDERE
 15. PAESAGGI. MITI E SFREGI DEL BELLO IN MOSTRA
 16. MARGINI. COME UNA DISCUTIBILE CONCLUSIONE

Stefano Bevacqua (Milano, 1952) si è avvicinato alla fotografia fin dagli anni Settanta. Giornalista professionista dal 1980, ha lavorato presso "la Repubblica", "Adnkronos" e "Il Messaggero". Cultore di studi filosofici, ha vissuto a lungo in Francia, dove ha potuto seguire in prima persona l'attività didattica e di ricerca di Roland Barthes, Michel Serres, Gilles Deleuze e Suzanne Bachelard. È autore dei seguenti lavori: *La svolta del '78*, con G. Turani (Feltrinelli 1978); *L'interrogativo nucleare* (Laterza 1987); *Manuale di comunicazione ambientale* (IPA 1999).





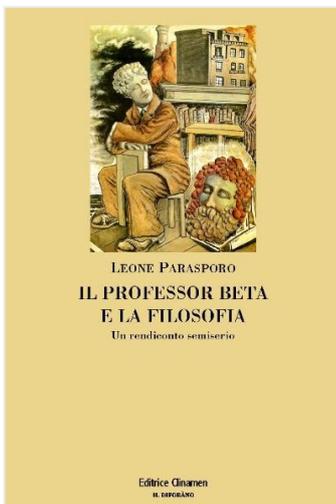
Leone Paraspоро

Il professor Beta e la filosofia

Un rendiconto semiserio

"Il diforàno", 39

pp. 68 — Euro 13,80



All'esperienza della filosofia qui narrata, concorrono due vissuti, l'uno di natura professionale, l'altro di natura privata.

Da un lato c'è la filosofia come il professor Beta l'insegna a scuola, e cioè la filosofia alle prese con la curiosità intermittente, il cocciuto buon senso, le imprevedibili associazioni d'idee che sono tipiche dell'adolescenza.

Dall'altro lato s'accende alla sfera personale: la filosofia nell'uso, qualcuno forse dirà improprio, che il professor Beta è solito farne nei momenti di pausa o relax. La filosofia come passatempo, vacanza della mente, via di fuga dal quotidiano.

Scritta con linguaggio diretto, immediato, la narrazione si svolge con autoironia, ad intersezione di quei due vissuti, scandita dai giorni e dalle ore di una settimana lavorativa.

La filosofia è momento di esperienza e momento di potenziale crescita, non dunque un qualcosa di astratto dalla vita ma un qualcosa che può rendere la vita stessa più interessante e più ricca di conoscenza.

Quotidiana filosofia

Riportiamo passi da *Invito alla lettura* e dal paragrafo *Il giusto mezzo*.

Per contratto, un **professore di liceo** è tenuto a erogare, tutte le sante settimane dell'anno scolastico, **diciott'ore di lezione**. Che queste vengano "spalmate" su cinque giorni, è stabilito da una specie di diritto consuetudinario, a norma del quale ogni insegnante che non sia proprio l'ultimo arrivato ha facoltà di scegliersi il suo "giorno libero". E guai a chi glielo tocca! Giustamente.

Qui si riportano diciotto lezioni del professor Beta, docente di filosofia in un liceo, restiamo nel vago, della penisola italiana. Diciott'ore in cinque giorni, per l'appunto. Più il suo "giorno libero", che è il mercoledì ...

Chi cavolo sarà mai questo professor Beta e perché dovrebbe fregarcelo di lui? Calma: non siate prevenuti! Non è semplice spiegare ... Prendetelo come un espediente per scrivere di filosofia come di solito non si fa; vale a dire: come origliando alla porta di un'aula scolastica. Prendetela se vi garba come una sfida: riusciranno **Epicuro** e **Kant**, **Nietzsche** e **Anselmo d'Aosta**, **Schopenhauer**, **Aristotele** e altri eroi della filosofia a integrarsi nei quadri mentali degli odierni *teenagers*? Interessante, no?

Anche ammesso, ma il "giorno libero" ... ci voleva proprio? Non se ne poteva fare a meno? Beh, quello è lo spazio riservato ai pensieri occasionali di Beta. La stanza dei giochi e delle divagazioni ... Così, giusto per dargli un certo spessore di personaggio, capite? Un po' di colore ... E infatti, nei giorni di scuola, oltre che intento a far lezione, il professor Beta vi apparirà attraverso il resoconto d'intervalli, spostamenti e pause varie; e vi sorprenderà, potete scommetterci, con i suoi ripensamenti, le sue provocazioni! Come se non bastasse, ogni mattina vi regalerà una simpatica *ouverture*, dove si sbizzarrisce a sentenziare sull'arte dell'insegnamento - filosofico e non solo ...

Mi faccia capire meglio: non starà per caso tentando di propinarci una roba autobiografica? Noo! Ovvero, sotto certi aspetti, forse, sì ... Ma non c'è una prospettiva storicizzante: solo campionature di un vissuto professionale e, se non guasta, un po' anche privato della filosofia. Tutto qui. Però mi dispiaceva lasciarlo in un cassetto ... **E poi, vedrete: ci sono delle cose davvero divertenti!** [...]

Lapo - Quindi profe, se io trovo per strada un portafogli, e dentro ci sono i soldi e i documenti di quello che l'ha perso, faccio bene a tenermi i soldi!

Beta - In che senso, scusa?

Lapo - Perché, allora: un estremo è che io mi tengo tutto, soldi e documenti, l'altro estremo che restituisco tutto. Il giusto mezzo è che restituisco i documenti e mi tengo i soldi.

Beta - Eh no, furbino, questo è appunto uno di quei casi in cui il giusto mezzo coincide con uno dei due estremi ...

Lapo - E chi l'ha detto, che coincidono?

Beta - Chi l'ha detto ... bella domanda ... Lo dice la ragione guidata dall'abitudine! Ricordi il passo che abbiamo letto prima? "La virtù deriva dall'abitudine", dice **Aristotele**. Quindi, se hai ricevuto una buona educazione, ma soprattutto se ti alleni nella ricerca del giusto mezzo, se riesci a farla diventare, questa ricerca, un vero e proprio abito mentale, allora in un caso come questo ti renderai conto da solo che la cosa giusta da fare è restituire tutto. Almeno spero. [...]

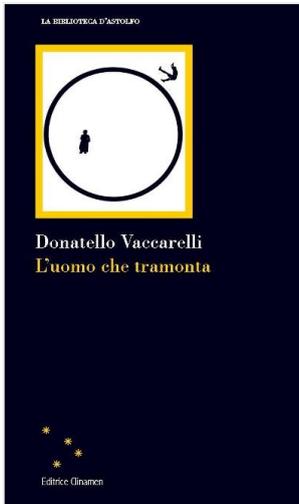
Leone Paraspоро insegna filosofia e storia in un liceo fiorentino. È coautore di un manuale di filosofia per i licei (*Viaggio nella filosofia*, in 3 volumi, Palumbo Editore)



Editrice Clinamen editori di idee



Donatello Vaccarelli
L'uomo che tramonta
 "La Biblioteca d'Astolfo", 18
 pp. 110 – Euro 11,90



Due sono le grandi ossessioni di Attilio, fotografo misantropo ma di buone maniere: la Parola, verso cui nutre un sacro rispetto, e l'Amore, il più infido, sguaiato e impudico dei sentimenti, che gli incute sospetto e dispetto. Tra peripezie semiserie, lottando disperatamente con il suo evo e con i suoi coevi, che non comprende né ritiene degni di comprensione, il protagonista approda a un imperfetto equilibrio tra accettazione, rassegnazione e stizzosa rivendicazione di un destino che nel personale tramonto rispecchia il tramonto di una civiltà intera. Costruito con registri diversi, questo volume fonde insieme la narrazione, il saggio, la citazione colta, sullo sfondo di una scrittura che aspira ad essere la più "politicamente scorretta" possibile.

Donatello Vaccarelli (Taranto, 1974) si è laureato in Legge a Roma. Collaboratore di alcune testate giornalistiche nazionali, è redattore di Tv2000.



Un uomo in declino

Riportiamo passi dal capitolo *Ma dov'è oggi la gloria?*

Ma dov'è oggi la GLORIA? Dove ristà, ristagna, alligna? In quali impenetrabili latebre ascose? La domanda insorse così (va bene non proprio così, forse appena un po' meno letteraria) nel suo petto tumultuante una mattina mentre si radeva. Era quello uno dei momenti più fecondi della giornata di Attilio. Alla lama affilata che gli minacciava le delicatissime gote, alla nivea spuma da barba di cui abusava temendo di ferirsi e all'avvolgente vapore prodotto dall'acqua bollente che rampollava dal rubinetto, egli doveva infatti le sue migliori intuizioni. **"Questo secolo infelice è drammaticamente sprovvisto di GLORIA!"**. Un vocabolo e un anelito inopinatamente banditi dal lessico quotidiano e dall'agenda dell'uomo che tramonta se non fosse per qualche squillante e incongrua apparizione in quelle scariche di parole che sono i giornali sportivi. **Del'estinto concetto di gloria circolano oggi soltanto mesti succedanei: fanatismi laici, totem carrieristici, idealismi da soap opera.** "E, privi di un orizzonte nobile come quello della gloria, come possono gli uomini iniziare la propria giornata?". Non si rispose perché non ne aveva il tempo. Mancava meno di un'ora alla seduta di laurea del figlio del suo giornalista. Il suo spacciatore quotidiano di notizie era uno dei pochi esseri umani con cui aveva allacciato un rapporto fondato su quelli che considerava i requisiti minimi essenziali di una accettabile relazione interpersonale: stabilità e periodicità. Tutte le mattine vi scambiava qualche battuta prima di ghermire la mazzetta già preparata dei quotidiani che leggeva con voracità, non perdendosene neanche una riga, fino l'ora di pranzo. Giunta la quale, li abbandonava improvvisamente, quasi con disgusto, come se fossero diventati all'istante inutili, irrimediabilmente obsoleti, putrescenti vegetali rinsecchiti. E allora accendeva la tv per vedere il telegiornale.

"Dottò, – lo apostrofò un mesetto prima l'edicolante, insolitamente garrulo – mi dovette fare la cortesia di fotografare la laurea del mio primogenito. Sta per diventare *dot-to-re in e-co-no-mia e com-mer-cio*", scandì senza neanche provare a dissimulare il fremito d'orgoglio paterno che gli incrinava la voce. In due battute aveva usato due volte l'appellativo dottore. La prima a sproposito ché Attilio non si era mai laureato, la seconda per sottolineare l'acqui-sendo *status* del suo figliolo. Che gli avrebbe dischiuso chissà quale sontuoso avvenire, come lasciavano chiaramente intendere gli occhi ridenti e luccicanti del giornalista. "Con piacere", rispose Attilio, figurandosi di lì a poco il dottore in economia e commercio intento ad allungargli la mazzetta dei giornali in luogo del padre. Non posso negarlo, Attilio era un po' cinico ma il suo era un cinismo quasi innocente, non essendo puntato come un'arma contro il prossimo. Se ne serviva soltanto come una sorta di sbrinatoro, per disappannare quelle tiepide nebbie, quelle puerili illusioni in cui spesso gli uomini trovano confortante crogiolarsi. **C'è chi si serve del cinismo e chi ne è servo. Attilio amava considerare il proprio come una polizza assicurativa contro le delusioni della vita.** Essere cinici poi – si consolava – forse significa solo essere leali verso la realtà. Anche se a volte, e sempre più spesso, si sentiva un martire della sua stessa lucidità.

L'aula magna dell'università era satura: di persone, di afrori, di velleità assortite.

Attilio scelse l'otturatore più adatto alla luce diafana di quel-l'ambiente con vane pretese di solennità, più serio che austero, e si mise all'opera. Una dozzina di scatti in tutto: al laureando virgulto che non senza qualche impaccio esponeva la sua tesi, ai parenti che bevevano quale nettare delizioso i suoi affettati balbettii, all'ormai dottore in economia che, sposato ma felice, posava con i professori e con i gongolanti genitori. E il lavoro era già concluso. Attilio stava mentalmente provando a calcolare il compenso che avrebbe dovuto chiedere al giornalista per lo scarno servizio fotografico appena confezionato quando alzò gli occhi sul gruppo di giovani che aveva davanti. E si avventurò in una delle sue arbitrarie diagnosi a metà tra fisiognomica e cartomanzia.

Modestamente acculturati, smodatamente eccitati, i neodottori gli parvero pronti a tutto ma chiaramente adatti a niente. Prevedeva una lunga fase in cui avrebbero dovuto faticosamente disaccademizzarsi. Più che disoccupati gli sembravano al momento semplicemente inoccupabili. Spensierati, spumeggianti, ebbri di fortune venture, davano l'impressione di avere in tasca le chiavi del mondo. Salvo ignorare del tutto l'intralcio dell'impoetico principio di causalità. E il tragico fattore di casualità.

Dopo anni trascorsi nella rassicurante dimensione delle teorie perfette, dell'indolente apprendimento e di un interminabile commiato dall'adolescenza, avrebbero dovuto risolversi finalmente a **intavolare trattative con la realtà. Un cliente che si annuncia scomodo.** Ma loro ancora non lo sospettavano. E se pure lo sospettavano non se ne curavano, lasciandosi dolcemente cullare dai sogni di un futuro radioso costellato da folgoranti carriere, travolgenti successi, dilaganti accumulazioni.

La migliore approssimazione al giorno d'oggi dell'estinto concetto di gloria. [...]



Paolo Landi

La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

"Philosophia", 23
pp. 320 — Euro 31



La presunzione di cogliere una verità assiomatica, rispetto alla quale l'umanità rimarrebbe all'oscuro, rappresenta una deformazione patologica legata all'esperienza della speculazione. L'autore sostiene che una tale deformazione si reitera puntualmente nelle varie epoche dell'esercizio teoretico, in una specie di limbo ipnotico che traccia una forma di prigionia. In questa prospettiva, risultando a molti impossibile trovare una via di uscita, si registra, quasi necessariamente, una sorta di stato di inferiorità che, tuttavia, di per sé non documenta né la mancanza di un *quadro veritativo*, né l'assenza di iniziative e di tradizioni che lo abbiano messo in gioco con la dovuta prudenza, né una carenza di valore degli stessi prodotti dogmatici del pensiero – che hanno comunque determinato in modo potente la formazione di tale quadro, sia pure pagando il prezzo di questa torsione dello spirito. Sotto tale profilo, il presente studio di Paolo Landi si inserisce nella tradizione fenomenologica, richiamandosi alla teoresi di Husserl ma innanzitutto ai presupposti globali del pensiero filosofico, e persegue l'intento di articolare dei nuclei di senso che cercano di intrattenersi con cautela nella prossimità di alcuni elementi essenziali, si da delineare una sorta di realismo critico. Ciò avviene, facendo valere una riflessione che è il seguito di altri importanti testi dell'autore, e rispetto alla quale una presentazione troppo determinata dovrebbe rientrare nella logica di quei proclami di scoperta, dei quali al contempo si denuncia l'eccesso.

Sommario

1. IL NOSTRO CORPO, LA NOSTRA COSCIENZA E LA DIMENSIONE PROFONDA
2. L'ATTIVITÀ PRATICA, LA COSA, GLI STATI DI COSE E GLI EVENTI
3. ASPETTI DEL TEMPO E DELLA MEMORIA
4. SENSO E INTERPRETAZIONE
5. IL NOSTRO CORPO, IL LINGUAGGIO E IL PENSIERO
6. L'INSIEME TOTALE, LA MATERIA, L'UNO E IL MOLTEPLICE
7. IL REGIME DELLA FINZIONE, LE OPERE D'ARTE, LA FIGURA E IL CARATTERE DELL'ARMONIA

Coscienza ed esperienza

Riportiamo passi dal paragrafo *L'attività pratica e la scansione ritmica*. Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2011, luglio-agosto 2011 e settembre 2011.

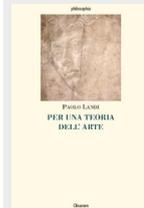
[...] *L'attività pratica* dell'individuo è scandita da svariati decorsi messi in atto mediante il suo modo di procedere **lungo la linea del tempo**; al che, abbiamo una scansione temporale, che si delinea in un modo parallelo a quella delle azioni che vengono compiute; e questo, laddove le azioni che vengono svolte imprimono delle risultanze entro l'ambiente, dotate di una misura minore o maggiore. Ciò posto, un decorso dell'attività pratica è scandito da momenti salienti, i quali sono dati dalle *fasi ritmiche* del suo svolgimento, e dalle unità con le quali si dispone, in base al senso del suo svolgimento; e ad esempio, a tale proposito, entro un certo decorso dell'azione, abbiamo le fasi dell'inizio, di uno svolgimento intermedio e di una conclusione; e questo, laddove lo svolgimento intermedio a sua volta è provvisto di fasi che hanno un carattere emergente dotato di una diversa misura, od è suscettibile di diverse accentuazioni. Sotto questo profilo, la **fase dell'inizio** e quella della **conclusione** – o del termine, o della cessazione –, hanno un primato ritmico, in quanto la prima di esse rende possibile lo svolgimento delle altre, e l'ultima introduce quell'elemento in base al quale lo svolgimento assume la composizione di un insieme *globale* – o acquisisce il senso di un processo in qualche modo unitario, entro il quale le stesse accentuazioni hanno dei caratteri ritmici e dei risvolti di senso che sono sottoposti all'influsso di tale genere di inclusione. D'altra parte, al di là dell'inizio e della conclusione abbiamo la variabile di una fase che segna una specie di culmine, può essere rilevata solo entro certi sviluppi dinamici, ed introduce un carattere di forza peculiare, che è provvisto del massimo grado, in relazione alla *curvatura* di tutto l'insieme. Sotto questo profilo, abbiamo il modello più elementare di questa scansione ritmica, secondo il quale si evidenziano dunque il tratto dell'inizio, quello della conclusione, e quello di un tale culmine – laddove, poi, questo a sua volta può essere come predisposto o meno da una specie di linea dinamica la quale conduce alla sua emergenza ed al carattere del suo evento, o può invece irrompere come un elemento dominante, il quale acquisisce un risalto singolare ed eminente per la sua forza peculiare, senza una tale forma di genesi, o questa specie di anticipazione. Ed a tale proposito, si deve sottolineare che entro quei generi di sviluppo dell'attività pratica che si trovano nella serie delle rappresentazioni o delle elaborazioni dovute alle *disposizioni narrative della nostra finzione* – e pertanto in tipi svariati di arte, e in particolare in certi generi delle opere d'arte medesime –, abbiamo in modo ricorrente la messa in gioco di questo modello, o comunque una sorta di approssimazione nei suoi confronti, o magari delle specie di costellazioni, o dei tipi di conformazioni, che racchiudono lo svariare di una serie di accenti entro la linea dinamica generale; e ciò, ove **nella nostra esperienza reale**, al di fuori di questi prospettivi della finzione, tali generi di articolazione non hanno lo stesso carattere ricorrente, e si presentano in un modo sporadico, per cui la loro emergenza comporta delle forme di sintesi caratteristiche, le quali prendono risalto rispetto all'andamento maggiormente diffuso dell'esperienza medesima. [...]

titoli correlati



Paolo Landi Idee per una teoria dell'esperienza

"Philosophia", 7
pp. 180 — Euro 17,80



Paolo Landi Per una teoria dell'arte

"Philosophia", 12
pp. 322 — Euro 27



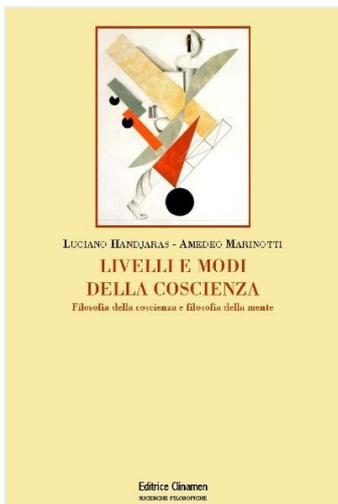
Paolo Landi L'esperienza e l'insieme totale L'orizzonte di Husserl e il principio del realismo critico

"Philosophia", 17
pp. 486 — Euro 46





Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza e
filosofia della mente
 "Ricerche Filosofiche", 4
 pp. 290 — Euro 29



È ancora utilizzabile per la scienza e per il fondamento della scienza il plurivoco concetto di coscienza? Quali campi si aprono nell'approccio analitico alla mente? I due saggi che formano questo libro propongono risposte esemplari a queste domande, in modo da avvicinare al confronto – cruciale per la teoria della conoscenza oggi – tra filosofia della coscienza e filosofia della mente. Il primo saggio, di Amedeo Marinotti, svolge un'esposizione estremamente sintetica ma completa del progetto di Husserl relativo ad una scienza moderna della coscienza. In tale prospettiva questa scienza, la fenomenologia, appariva fondamentale per tutte le scienze, tanto più per le scienze della mente. Il saggio chiarisce l'incubazione del progetto husserliano, la sua giustificazione attraverso l'indagine critica e metacritica della coscienza, vivente e costitutiva dei significati, e infine la sua ricezione e la sua affermazione e auto-affermazione. Il secondo saggio, di Luciano Handjaras, esamina il progetto di Dennett inerente ad una naturalizzazione della mente e ricostruisce le reazioni *antinaturaliste* di Nagel, Searle, Dreyfus al riduzionismo dennettiano. Dennett, ponendosi nella prospettiva delle scienze (intelligenza artificiale, biologia, scienze cognitive, neuroscienze) conclude a favore di una *eliminazione* della coscienza. Ma, sulla scena della mente, altri punti di vista possono prendere campo: c'è la scoperta di Nagel della fundamentalità della prospettiva del soggetto, c'è l'idea di Searle di una necessità della semantica e del linguaggio per la comprensione (vs. la tesi di una digitalizzazione della mente), e c'è la critica di Dreyfus che contro le pretese dell'intelligenza artificiale ritorna alla fenomenologia, per mettere al centro il corpo, il mondo, la vita.

Sommario

AMEDEO MARINOTTI
 HUSSERL E LA SCIENZA DELLA COSCIENZA VIVENTE
 E SIGNIFICANTE

La coscienza e la mente

Riportiamo passi dal paragrafo *Empirismo, coscienza e realtà*, di Amedeo Marinotti. Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2011, luglio-agosto 2011 e settembre 2011.

[...] *La scienza moderna è un risultato dell'empirismo*. Ma l'empirismo è anche scetticismo, scissione tra soggetto e oggetto e tra reale e ideale, ed è non riconoscimento della sensatezza o della verità di interi campi della conoscenza umana. A confronto si fa evidente l'importanza di scoprire nella coscienza vivente la correlazione tra soggetto e oggetto, tra i fatti e le idealità, tra la logica pura e i vissuti esperienziali diretti, ammettendo, se necessario, diversi livelli di realtà, diversi significati di riduzione, entrando nella descrizione psicologico-logica, cioè nella fenomenologia.

Con gli empiristi **Husserl** si era confrontato a lungo: **Berkeley** fu la sua lettura filosofica negli anni degli studi matematici; e agli empiristi lo aveva avvicinato l'insegnamento di **Franz Brentano**. Negli anni precedenti alla pubblicazione delle *Ricerche logiche* Husserl tenne un corso semestrale su **Locke**, due su **Hume**. Husserl aveva presente Hume nel criticare l'idea del metodo matematico come metodo filosofico basato sul calcolo. Lo scetticismo di Hume è un costante riferimento nell'opera di Husserl.

Husserl respingeva come ingannevole l'argomentazione che definisce l'ideale come contenuto di coscienza e, all'opposto, l'essere reale, come in sé, fuori della coscienza. Per Husserl è reale sia ciò che è nella coscienza, sia ciò che è fuori: *"Se ogni aspetto metafisico va interamente escluso, la realtà si definisce proprio mediante la temporalità"*. Certo, osservava Husserl, l'essere reale e l'essere temporale non sono concetti identici, ma sono concetti che hanno la stessa estensione. La differenza categoriale fondamentale non è fra essere ideale e essere reale, ma fra essere come specie e essere come individualità, ma questa differenza "non sopprime l'unità suprema nel concetto dell'oggetto e correlativamente il concetto dell'unità della proposizione categorica". In effetti, ribadiva Husserl, "nessuna arte interpretativa del mondo è in grado di eliminare gli oggetti ideali dal nostro linguaggio e dal nostro pensiero". Di qui un idealismo da intendere non come una dottrina metafisica, ma come "la forma della teoria della conoscenza che non toglie di mezzo l'ideale interpretandolo psicologicamente, ma lo riconosce come condizione di possibilità di una conoscenza oggettiva in generale". Nel 1898 Husserl lavorava sull'intuizione come a priori della correlazione soggetto-oggetto. [...]

1. LA QUESTIONE DEL RAPPORTO TRA PSICOLOGIA E LOGICA E IL PROGETTO DELLA FENOMENOLOGIA
2. LA COSCIENZA VIVENTE E LA LOGICA PURA. LE PRIME QUATTRO RICERCHE LOGICHE SULLA COSTITUZIONE DEL SIGNIFICATO
3. COSCIENZA VIVENTE E CONOSCENZA. LA "QUINTA" RICERCA LOGICA E LA "SESTA"
4. LA RIDUZIONE METODICA ALLA COSCIENZA PURA E LA FENOMENOLOGIA ONTOLOGICA E TRASCENDENTALE

LUCIANO HANDJARAS
PROSPETTIVE SULLA MENTE. TRA SCIENZA, LINGUAGGIO E FENOMENOLOGIA

A. LA MENTE IN 'TERZA PERSONA'. L'ELIMINAZIONE DELLA

1. LA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA SCIENZA
2. IL METODO 'ETEROFENOMENOLOGICO'
3. VERSO UNA TEORIA EMPIRICA DELLA COSCIENZA
4. L'EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA E LE ORIGINI DELLA CULTURA E DELLA MORALE

B. LA MENTE IN 'PRIMA PERSONA'. LA FONDAMENTALITÀ DEL

1. STATI QUALITATIVI DELLA MENTE E PROSPETTIVA DEL SOGGETTO. NAGEL SULLA IRRIDUCIBILITÀ DELL'ESPERIENZA SOGGETTIVA
2. "LA MENTE NON È UN COMPUTER". SEARLE E LA RISCOPERTA DELLA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO
3. CIÒ CHE I COMPUTER NON POSSONO FARE. LA PROSPETTIVA FENOMENOLOGICA E PRATICA DI DREYFUS

titoli correlati



Luciano Handjaras
L'arte nel pensiero analitico
 "Ricerche Filosofiche", 2
 pp. 206 — Euro 20,40



Gustavo Micheletti
Lo sguardo e la prospettiva
 "Philosophia", 20
 pp. 360 — Euro 36



Sergio Vitale
Memorie di specchio
Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"
 "La Biblioteca d'Astolfo", 10
 pp. 96 — Euro 11,90



gli interventi degli Autori

IDEE

“ **ANDREA RUINI**

La follia secondo Foucault
Una storia falsificata

Foucault non ricostruisce bene la storia, e le sue tesi non reggono. Molte delle sue argomentazioni risultano incompatibili con l'evidenza storica ed empirica, e molte delle sue generalizzazioni sono solo delle semplificazioni inaccettabili e sbagliate.

Andrea Ruini ha pubblicato per la nostra casa editrice il volume *Michel Foucault. Un ritratto critico*

Cinquant'anni fa usciva la *Storia della follia* di Michel Foucault. L'anniversario è stato ricordato con convegni, numeri di rivista, articoli di giornale. C'è chi ha lamentato che il libro di Foucault sia rimasto marginale, spesso svalutato, perfino dimenticato, e che non sia mai entrato davvero nel dibattito teorico, come se su di esso fosse subito calato una specie di interdetto. Un interdetto che poi si sarebbe perpetuato negli anni, come dice ad esempio Pier Aldo Rovatti, perché gli storici avrebbero “storto il naso”, e i filosofi avrebbero il più delle volte “fatto spallucce”, domandandosi quale fosse mai il succo teorico dell'opera. La mancata ricezione del libro di Foucault sarebbe da attribuire al rifiuto di entrare nel suo discorso e nel suo stile di pensiero, alla volontà di non mettersi in sintonia neppure con una riga della sua opera. Rovatti conclude che non abbiamo ancora cominciato veramente a leggere Foucault. Allora, legghiamolo, e dopo averlo letto la conclusione può essere solo una: Foucault non ricostruisce bene la storia, e le sue tesi non reggono. È stato dimostrato che in Europa nel Medioevo e nella prima età moderna, molto prima quindi del “grande internamento” di Foucault, i folli erano spesso tenuti in custodia e sottoposti ad una qualche forma di terapia. I pazienti più agitati erano portati negli ospedali generali, che avevano camere separate e speciali attrezzature per quei pazienti. Negli ospedali i folli non erano quindi semplicemente internati e rinchiusi, ma erano sottoposti a cure mediche. Già nel Trecento c'erano ospedali con reparti per malati di mente. È noto e documentato l'interesse della medicina rinascimentale e moderna per i vari tipi di follia. La concezione medica della follia non si è sviluppata come conseguenza di un preteso “razionalismo burocratico e assolutista”, come dice Foucault, un razionalismo che avrebbe interrotto una lunga tradizione di permissivismo nei confronti della follia.

Foucault ignora la crudeltà medievale e rinascimentale nei confronti dei folli, che erano frequentemente frustati, rinchiusi in celle o in gabbie, e talvolta condannati a morte. È falsa la tesi foucaultiana secondo cui la follia e i manicomi sarebbero stati “inventati” all'inizio dell'Ottocento. E non è vero che la follia abbia preso il posto della lebbra come simbolo di esclusione sociale. I manicomi moderni si sono sviluppati non dai lebbrosari, ma dagli ospedali medievali, in particolare da quelli legati ai monasteri. Il grande internamento dei folli, che secondo Foucault si sarebbe verificato nel Seicento, fu una operazione rivolta non contro la follia e nemmeno contro la devianza, ma contro la povertà, e l'operazione era motivata da ragioni di ordine pubblico. È poi sbagliata la tesi di un internamento generalizzato dei folli nell'Europa del Seicento: ogni paese ha seguito una sua traiettoria. Il grande internamento dei folli in realtà ha avuto inizio due secoli dopo, a metà dell'Ottocento, e ha avuto il suo massimo sviluppo nel Novecento. Nella Francia del 1660 i malati di mente internati erano duemila: la cifra passa a cinquemila dopo la rivoluzione francese e a centomila nel 1914. L'internamento su larga scala dei matti, inoltre, rappresenta la sconfitta dei riformatori illuminati come Tuke e Pinel: il trattamento medico prende il posto del “trattamento morale”, che non era quella cosa disumana di cui parla Foucault. La psichiatria illuminista non era un gigantesco “imprigionamento morale”. Molte delle argomentazioni foucaultiane risultano così incompatibili con l'evidenza storica ed empirica, e molte delle sue generalizzazioni sono solo delle semplificazioni inaccettabili e sbagliate. Non è vero che l'età borghese abbia portato alla nascita di una orribile “società carceraria”, e che il progetto moderno sia un progetto totalitario. Foucault non è uno storico corretto e accurato. Spesso si spinge deliberatamente oltre i fatti, manipola testi e contesti. Non solo la *Storia della follia*, ma tutte le opere “storiche” di Foucault presentano debolezze e incongruenze, un uso disinvolto dei testi e dei documenti, l'arbitrarietà dei riferimenti storici, che sono selezionati in modo arbitrario a sostegno di analisi superficiali e preconcepite, che si rivelano grandi costruzioni totalmente avulse dai fatti. Negli affreschi storico-ideologici di Foucault si proietta l'ombra inquietante dell'irrazionalismo nicciano. Il successo delle teorie di Foucault è stato causato dal suo grande talento, e soprattutto dal fatto che le sue argomentazioni coincidevano con una delle grandi tendenze della filosofia e dell'ideologia contemporanea. Le sue inesattezze storiche non interessano a nessuno. Certamente non ai filosofi italiani, che seguono le mode intellettuali con qualche decennio di ritardo.

Il pensiero di Foucault è così un brillante e seducente esempio di una pratica filosofica che rinuncia al metodo critico e che cerca

spettacolari nuovi argomenti. Foucault non ha esitato a falsificare, manipolare, esagerare, travisare, semplificare la storia, e a occultare la verità. Il fascino della retorica di Foucault è forse più appariscente, ma è certamente meno duraturo di quello della ricerca della verità.

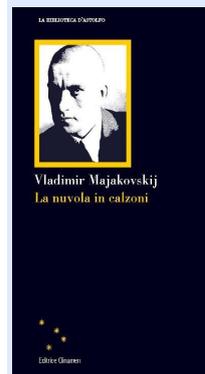
Classici Clinamen

Vladimir Majakovskij

La nuvola in calzoni

a cura di Ferruccio Martinetto

“La Biblioteca d'Astolfo”, 16
pp. 74 — Euro 10,90



La nuvola in calzoni è il titolo definitivo del poema che, nella sua prima stesura del 1915, Majakovskij intitolò *Il tredicesimo apostolo*. Nella sua ultima apparizione in pubblico, pochi giorni prima di suicidarsi, diede questa spiegazione al titolo da lui scelto: “Quando mi presentai con questo scritto dal censore, mi chiesero: “Volete forse finire in galera?”. Io dissi che non ci pensavo proprio. Allora cassarono sei pagine, compreso il titolo. Mi chiesero come facessi a coniugare la lirica e la grande rozzezza. Al che io dissi: “Va bene, se volete, sarò eccessivo, o se volete, sarò il più delicato, neanche uomo, ma nuvola in calzoni”. Come alcuni anni fa scrisse Dario Fo, *La nuvola in calzoni* è la poesia più bella di Majakovskij, “quella che pare già profetizzare l'intera parabola della sua vita, quella dove ha trovato le immagini più forti. Qui c'è la carica fantasmagorica felice, ironica, cattiva, contro i lazzaroni di tutti i tempi, contro i traditori con la provocazione di chi vuole un mondo pulito, sbarazzato dai pidocchi, dalle tarme, da tutto quello che il vecchio si porta appresso”.



gli interventi degli Autori

IDEE

“ DONATELLO VACCARELLI

Dammi tre parole:
fede, speranza, carità

Così irreligioso e così credulo l'uomo che tramonta ha fede solo in quello che vede attraverso lo schermo della sua tv, il display del suo telefonino o il monitor del suo computer. Il libro più frequentato oggi è Facebook, un libro di facce, di fotografie, non di parole le quali sono confinate nell'angusto spazio del campo di ricerca di Google. Perché ormai solo in Google we trust ...

Donatello Vaccarelli ha recentemente pubblicato il volume *L'uomo che tramonta*, del quale forniamo scheda in altra parte di questa Newsletter.

«Se anche parlassi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna [...] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!» (San Paolo, *prima lettera ai Corinzi*).

Io comincio però dalla speranza. Perché ho scritto un libro. E non c'è niente di meno disperato di un libro. Un libro può essere disperante ma mai disperato. Il facinoroso che l'ha scritto nutre, sia pure inconsapevolmente, una tenace fiducia nella parola, nella possibilità che essa offre di opporre un rifiuto, di accendere una fiaccola anche nella notte più buia. Fronteggiare il secolo con la parola che evoca un altro tempo e un altro uomo, questa la velleità inconfessata o inconfessabile dello scrittore. Scrivere un libro - come pubblicarlo del resto - è un sacrificio. A volte un sacrilegio. Fenomeni peraltro entrambi a noi ignoti e confinati ormai a epoche più remote e fortunate della nostra che hanno conosciuto - e soprattutto riconosciuto - il sacro. Come si può oggi apprezzare un sacrificio o deprecare un sacrilegio se non si vede più il sacro, se persino la Chiesa esita ad additarlo ovvero a deplorarne l'oltraggio? Ma non bisogna cadere nell'errore di giudicare l'eloquenza bimillenaria della Chiesa dalla balbuzie di certi suoi tardi ministri. Come quelli per esempio che proni allo spirito del tempo non fanno che rimasticare come un chewing-gum quella parola così sterile, vuota, incolore, insapore ... Che appunto come un chewing-gum non nutre ma riempie la bocca: *solidarietà*. In luogo della ben più potente, tonante, piena, sapida, corro-

borante *carità*. Carità, la più grande delle virtù teologali come scrive San Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Eppure ci sono sacerdoti che alla lingua vibrante e profetica delle scritture preferiscono quella di legno del politicamente corretto e del sindacalesimo, che al posto di quelle eterne si compiacciono di usare parole moderniste. Fatali e ferali sono le conseguenze che discendono dallo sbagliare le parole che altro non è che un modo sciatto di tradire il Logos. Quanto è peggiorata la scuola da quando - mercé un improvvido testo di legge - abbiamo cominciato a chiamare dirigenti scolastici quelli che una volta erano autorevoli e rispettati presidi. E brividi di autentico terrore mi corrono lungo la schiena a pensare a cosa mai possa diventare la famiglia ove trovasse seguito lo stolido proposito formulato nei commi di uno stolido documento legislativo spagnolo di sostituire gli insurrogabili appellativi di madre e padre con quelli di progenitore A e Progenitore B che sanno di provette e lisoformio ... Non riesco proprio a capacitarmi della frenesia nomopoietica di cui è malato l'uomo.

La storia ha dimostrato con dovizia di esempi che al di là dei dieci comandamenti ogni altra legge risulta invariabilmente superflua, inefficace o perniciosa. Progenitore A, progenitore B: quali danni derivano all'uomo dall'apostasia delle parole, dal ripudio della Parola. Basterebbe invece riporvi un po' di fede. *Fede è sostanza di cose sperate et argomento delle non parventi* scrive il pio Dante nella cantica del Paradiso sul calco dell'Aquinate. Ma così irreligioso e così credulo *l'uomo che tramonta* ha fede solo in quello che vede. Più precisamente in ciò che vede attraverso lo schermo della sua tv, il display del suo telefonino o il monitor del suo computer. Non a caso il libro più frequentato oggi è Facebook, un libro di facce, di fotografie, non di parole le quali sono confinate nell'angusto spazio del campo di ricerca di Google. Perché ormai solo in Google we trust ...

Attenzione però, non solo le parole ma anche le immagini possono essere tradite, travisate, travestite e smarrire così il loro senso. O assumerne uno fittizio, artificioso, deterioro, come progenitore A e progenitore B. Vi parlerò per esempio di due fotografie, una risale a oltre sessanta anni fa e quasi sicuramente l'avrete vista almeno una volta, l'altra è di oggi e forse ve ne siete imbattuti qualche settimana addietro. Anche perché i siti dei maggiori quotidiani italiani l'hanno tutti rilanciata con un certo malcelato compiacimento. Entrambe le potete facilmente trovare su Google; entrambe - come tutte le foto del resto - sono in un certo senso foto di propaganda. La prima è il celebre scatto di Alfred Eisenstaedt apparso nell'Agosto del 1945 su Life per celebrare la vittoria americana nella seconda guerra mondiale. Sullo sfondo di una Times Square festante un marinaio

bacia appassionatamente un'infermiera. È un bacio di pura euforia, lui è ebbro di



gioia e si protende impetuosamente con tutto il busto sul corpo di lei piegandolo ad arco; lei non si oppone, cede volentieri non a quel marinaio ma al Soldato Americano collettivo che ha combattuto duramente anche per lei e compendia la sua femminile remissività in un oggi perduto gesto di estrema civetteria: si tiene in equilibrio con la gamba sinistra ferma e dritta mentre piega leggermente la destra andando a sfiorare con la punta della scarpa l'asfalto bruciante e pulsante di New York in quell'irripetibile Victory Day dell'agosto 1945 ...

L'altro scatto è di poche settimane fa. È un "welcome back kiss". Quando un'unità della marina Usa rientra in base dopo una lunga missione, tradizione vuole che uno dei marinai a bordo venga scelto per scendere sul molo e sigillare con un bacio a qualcuno che lo ha atteso in patria il rientro a casa. Ebbene il sottufficiale Marissa Gaeta è stata la prima in tale



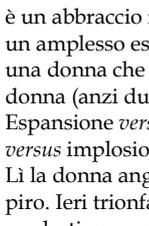
occasione a baciare in divisa una persona del suo stesso sesso. Quando Marissa è scesa dalla Uss Oak Hill, ad aspettarla sul molo in Virginia ha trovato la sua partner Citlalic Snell, sottufficiale di marina come lei. E l'immagine ha fatto il giro del mondo. Non appena sono incappato in questo desolante documento dei nostri tempi ho avuto due reazioni istintive. La prima un subitaneo e acutissimo moto di fastidio per la sbrodolante retorica con cui i media nostrani presentavano la supposta notizia, sdilinquendosi sullo "storico bacio" che "infrange un tabù", sulla conquista di civiltà della marina americana e consimili corbellerie. Quale miope *cupio dissolvi* ... Poi mi è subito venuta in mente la vecchia foto di Times Square, quasi un balsamo mnestico che provvidenzialmente giungeva a lenire il fastidio provocato da tanto scodinzolante, garrulo, conformista vocio - o sarebbe meglio dire frocio - mediatico politicamente corretto. I costumi disordinati sono vecchi come l'uomo, la loro esiziale idolatria un avvilente portato postmoderno. E nella mia anima esulcerata dall'ennesima mesta epifania di una civiltà che ottusamente si autodistrugge è scattato un estemporaneo raffronto tra due fotografie distanti tra di loro che poche decine d'anni. Vediamoli dunque insieme questi due scatti. La prima è un'inquadratura larga e ariosa di una comunità animosa e festante, la seconda un'inquadratura stretta di due persone inappuntabili come due manichini. Li spadroneggia il tripudio, qui il narcisismo. Ieri un bianco e nero sfocato ma pieno di colore oggi una perfetta policromia digitale in cui domina però il grigio. Nel 1945 la retorica dei doveri di tutti, nel 2011 quel-

gli interventi degli Autori

la dei diritti delle minoranze. Là coro, sinfonia, moltitudine qui disperato assolo, individui scissi, solitudini accoppiate. Il primo scatto è una citazione involontaria



ma rispettosa del bacio di Hayez che ne replica il calore; il secondo è una citazione del primo che vuol essere provocatoria e assertiva ma rimane fredda e muta. Ricorda il bacio impossibile di Ettore e Andromaca ridotti a burattini nel celebre dipinto di De Chirico. Ieri ardeva una promessa di futuro, un confortante *ora et semper* nel pur fugace incontro di una coppia umana, oggi si percepisce tutta l'ansia, il deficit di futuro, l'asmatico *hic et nunc* di un accoppiamento tra individui dello stesso sesso. Una è uno scatto, l'altra pretende di essere un riscatto ma è in realtà un ricatto. Uno



è un abbraccio inclusivo e attraente, l'altro un amplesso esclusivo e respingente. Lì una donna che si dà all'umanità qui una donna (anzi due) che le si negano. Espansione *versus* contrazione. Esplosione *versus* implosione, rigoglio contro aridità. Lì la donna angelo. Qui un androgino vampiro. Ieri trionfava la speranza eloquente di un destino, oggi impera il capriccio del caso. Concludendo: ieri vita, oggi morte. Eppure siamo vivi e questo è il nostro tempo. Un tempo nel quale se solo volessimo potremmo – giunti quasi al punto di definitivamente abdicarvi – improvvisamente riappropriarci della nostra umanità. Riconquistarla attraverso sommessi gesti contro-rivoluzionari. Come quello di una donna gentile che recentemente ho incontrata. Mi ha confessato con forza serena di non avere la tv in casa. In questo scritto blandamente deprecatorio non ho la pretesa di stabilire nessi di causa ed effetto ma che l'anacronistica gentilezza della giovane donna risultasse dalla sua scelta di non ingombrare il proprio focolare di molesti apparecchi pareva proprio di una stretta consequenzialità.

L'uomo *videns* non è più in grado di vedere oltre il proprio naso, di leggere altro che un sms, di ascoltare suoni diversi dall'ecologia dei cicalini che segnalano sul monitor qualche accadimento sul proprio profilo Facebook. Un uomo a una sola dimensione, persino più opprimente di quella ipotizzata da Marcuse. Urge dunque recuperare le tre dimensioni. Attraverso tre parole: fede, speranza, carità.

«Non è la scienza che redime l'uomo.

L'uomo viene redento mediante l'amore» (Benedetto XVI, *Spe salvi*).

Ma in cosa sperare? Nell'avvento di nuovi barbari che premano alle nostre frontiere? Oppure nell'uomo *orans* che nel silenzio di qualche chiostro solitario affina occhi, mente e cuore mentre muovendo lentamente le

labbra scioglie con la preghiera quei nodi che il pensiero non riesce a districare.

Ci salveranno i barbari oppure i monaci (ma quasi sempre sopraggiungono insieme ...) attendiamo con ansia un medioevo prossimo venturo che ci affranchi da quest'esangue impero dissoluto.

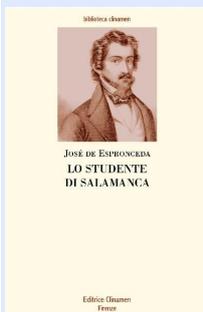
E questa speranza ha da essere non meramente informativa bensì performativa in grado cioè – in forza delle cose che ci attendiamo dal futuro – di modificare qui e ora quelle presenti. Ecco dunque come la Speranza si trasfonde – al contempo rinvigorendosi e temprandosi – in una Fede però non meramente ottativa, desiderante ma che si sostanzia in Carità, cioè in amore in atto, operoso e operante.

Le tre parole disegnano una traiettoria di intensità ascendente durante la quale sale la temperatura del nocciolo della nostra anima: sperare, credere, amare. Fino a sciogliersi nell'ultimo verbo che si ricongiunge – e ci ricongiunge – direttamente al Verbo. Perché *Deus Caritas est* (Gv 4,16).

Classici Clinamen

José de Espronceda
Lo studente di Salamanca

a cura di Giuseppe Leone
"Biblioteca Clinamen", 9
pp. 160 – Euro 16,90



Tradotto per la prima volta in Italia, e presentato insieme al testo originale in lingua spagnola, *Lo studente di Salamanca* si inserisce a pieno titolo tra i capolavori della letteratura romantica europea.

Convergenza esemplare di suggestioni letterarie e di vasta, potentissima creazione, il poema si svolge lungo il filo mutevole e pericoloso delle passioni, per affondare, con inesorabile gradualità, nel vortice fascinoso dei temi assoluti: la tensione ai misteri primi, la sfida alle forze universali, l'indagine di ciò che è trascendente, l'attacco ai dogmi dell'ultraterreno, il percorso impervio della rivolta universale, della protesta esistenziale, della proclamazione orgogliosa e dissacratoria della propria individualità. Nel poema di Espronceda la sfida è a Dio, del quale, il protagonista, don Felix, cercherà di acquistare i misteri, corteggiando inconsapevolmente la Morte e, infine, unendosi a Lei nell'ultimo e più potente dei contrappassi: in un abbraccio macabro scandito dal battere ritmico e sapiente di versi che, raccontando il progressivo estinguersi delle forze, si faranno sempre più brevi.

CINEMA

“ CAMILLA PIERI

Midnight in Paris

Overo, il sentirsi inattuali

Woody Allen ricorre all'intelligente leggerezza dell'ironia per raccontare la pesantezza del sentirsi “fuori luogo” e “fuori tempo”, il disagio di non riuscire a corrispondere alle aspettative comportamentali della propria epoca.

Camilla Pieri ha pubblicato, con la nostra casa editrice, *Etiche del sottosuolo*, nel volume collettaneo *Etiche negative. Critica della morale sociale*, a cura di Fabio Bazzani e, recentemente, il saggio *Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre*, nel volume *La questione dello stile. I linguaggi del pensiero*, a cura di Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale.

Nella *Considerazione inattuale* intitolata *Schopenhauer come educatore*, Nietzsche scrive che «Schopenhauer fin dalla prima giovinezza recalcitrò di fronte a quella falsa, vana e indegna madre, la sua epoca, e, quasi espellendola da sé, purificò e risanò il suo essere e ritrovò se stesso nella salute e nella purezza a lui confacenti»; in questo modo, «tutti per mezzo di Schopenhauer possiamo educarci contro il nostro tempo», dando così risposta a quell'«insoddisfazione dovuta all'epoca» nella quale l'uomo moderno conduce la propria esistenza. Questo senso di profonda inattualità nei confronti della propria epoca che Nietzsche eredita dal maestro, anzi, dall'“educatore” Schopenhauer, viene cinematograficamente raccontato anche in *Midnight in Paris*, l'ultimo lavoro di Woody Allen, nel quale il genere della commedia alleggerisce, ma non elimina affatto, il serio disagio esistenziale vissuto dal protagonista Gil. Scriveva ancora Nietzsche che «privo di coraggio e impacciato vive l'uomo moderno», e proprio la mancanza di coraggio e l'impaccio rappresentano i due più marcati tratti della personalità di Gil: impaccio nei confronti dei gusti modaioli e festaioli della sua futura moglie, impaccio nei confronti dell'invadenza dei genitori di lei, impaccio, infine, nei confronti della “chiacchiera” quotidiana, di quel “si dice” e “si fa” dettato esclusivamente da una moda virtuale che non è rappresentata da nessuno ma pretende di rappresentare tutti. Il senso di inattualità vissuto da Gil si colloca poi in una Parigi biforme, che da dispersiva e moderna città diurna diventa con lo scoccare della mezzanotte rifugio in un passato considerato oramai perduto per sempre. È proprio in

gli interventi degli Autori

questa Parigi notturna degli anni Venti che Gil sembra ritrovare se stesso attraverso tutta una serie di fenomenali incontri con i quali poter evadere, anche se solo per qualche ora, dal disagio di esistere quale uomo del ventunesimo secolo. Eppure – come ci ricorda ancora Nietzsche – l'evasione realizzata da Gil è nient'altro che un «anticheggiare altrettanto privo di coraggio», un comodo ma, a ben guardare, alquanto codardo rifugiarsi in un già-esistente senza alcuno sguardo lungimirante e progettante verso il futuro; Gil, insomma, si limita a "tuffarsi" saltuariamente in un'epoca a lui confacente senza minimamente intaccare o tentare di elaborare il profondo disagio che prova nei confronti della propria epoca. In questo modo, non solo al senso di inattualità non viene fornita alcuna adeguata risposta, ma tale senso di inattualità viene addirittura esasperato dal momento che la personalità di Gil si sdoppia drammaticamente in corrispondenza della Parigi biforme: un Gil diurno ancora più disagiato in quanto costantemente in attesa dell'arrivo della mezzanotte, e un Gil notturno incapace di godersi appieno un appagamento che è condannato in partenza a durare solo poche ore. In questo scenario fatto di realtà e di illusione, di claustrofobico presente e di utopico passato, Woody Allen ricorre alla intelligente leggerezza dell'ironia per raccontare nientemeno che la pesantezza di sentirsi "fuori luogo" e "fuori tempo", il disagio di non riuscire a corrispondere alle aspettative comportamentali della propria epoca se non a patto di uniformarsi a quegli uomini

che – per dirla ancora con Nietzsche – «oggi sono diventati così molteplici e complicati che debbono diventare insinceri tutte le volte che parlano». Per colui che si sente inattuale, dunque, la scelta diventa obbligata: rinunciare alla propria identità per adattarsi alla massa e alla sua conseguente spersonalizzazione, oppure adoperarsi affinché il proprio senso di inattualità sia stimolo all'intervento e all'azione propositiva nella propria epoca ma contro il suo carattere alienante. Tra queste due alternative, possiamo allora dire che Gil preferisce intraprendere un percorso intermedio che, in realtà, è sinonimo di una scelta mancata; non si accetta di sacrificare se stessi in nome del quieto e tranquillo vivere, ma non si decide neppure di intervenire in maniera decisa per rendere il proprio disagio una forza propulsiva capace, se non di cambiare il mondo, perlomeno di intervenire nel mondo, di lasciare una traccia della propria esistenza contro l'omologazione coatta che annulla ciascuno nel rendere tutti simili. Woody Allen, allora, ci mostra la via mediana (e mediocre) percorsa da Gil per far emergere, invece, la necessità di una scelta netta e decisa non contro o a favore della nostra epoca, bensì contro o a favore della nostra identità, poiché – come auspicava ancora una volta Nietzsche – «grande, invece, è la speranza di coloro che non si sentono cittadini di questo tempo, perché se lo fossero concorrerebbero ad ammazza-re il loro tempo e a tramontare con il loro tempo – mentre vogliono piuttosto risvegliare il tempo alla vita per continuare essi stessi a vivere in questa vita».

extra moenia

La crisi delle librerie indipendenti

Riportiamo il documento dell'Associazione Italiana Biblioteche sulle difficoltà crescenti che incontrano le librerie non di catena (delle librerie, cioè, che non appartengono a gruppi monopolistici quali, ad esempio, Mondadori e Feltrinelli). Su questo argomento siamo già intervenuti a più riprese nelle nostre Newsletter (per limitarci al 2011, cfr., ad esempio, la Newsletter di febbraio, aprile, novembre, o anche il contributo del nostro direttore scientifico, sulla Newsletter di ottobre, in occasione della chiusura della Libreria Martelli di Firenze) e nel corso di una serie di iniziative pubbliche. Il documento dell'Associazione Italiana Biblioteche è del 12 dicembre 2011, e si può leggere integralmente nel sito www.aib.it

«L'Associazione Italiana Biblioteca esprime preoccupazione per la crisi che sta colpendo le librerie indipendenti italiane. La chiusura di librerie storiche e prestigiose come la **libreria Croce a Roma** e la **libreria Martelli (già Marzocco) a Firenze** rappresentano emblematicamente l'evoluzione di un mercato sempre più ostile alle istanze di quanti da sempre hanno assunto la diffusione della cultura come stella polare della propria attività imprenditoriale.

Le librerie indipendenti sono, al pari delle biblioteche, un elemento fondamentale per garantire il pluralismo delle idee e la bibliodiversità in una nazione che si pretende democratica. Biblioteche e librerie non operano su fronti contrapposti ma sono parte di un unico discorso, quello che vorrebbe l'Italia un paese di forti lettori, ricco di biblioteche ben funzionanti e di librerie ben assortite, in cui poter trovare una rappresentazione ampia e qualificata della produzione libraria.

Le recenti divergenze di opinione sull'impostazione della legge sulla nuova disciplina del prezzo dei libri non ci impediscono di vedere il danno derivante dalla perdita di operatori così qualificati nella intermediazione editoriale, attività che connota anche il lavoro dei bibliotecari.

I cambiamenti che stanno investendo il mondo del libro e dell'editoria, se da un lato promettono maggiori opportunità a tutti, dall'altro preoccupano per gli aspetti legati alle dinamiche di concentrazione della proprietà e degli operatori. **Sono dinamiche che dovrebbero interrogare tutti, non solo gli operatori del libro, perché non si tratta di un problema esclusivamente commerciale o imprenditoriale ma del modo in cui una nazione favorisce la circolazione delle idee.** L'AIB, nell'esprimere solidarietà ai librai indipendenti, sollecita l'adozione di adeguati interventi legislativi che affrontino complessivamente il tema della promozione del libro e della lettura in Italia. La definizione di una politica per la lettura è una priorità, al quale tutti i soggetti che compongono la filiera del libro devono dare un contributo positivo, attraverso un confronto ampio che giunga a fissare principi, ruoli e responsabilità».

Classici Clinamen

**Ludwig Feuerbach
Abelardo ed Eloisa
Ovvero lo scrittore e l'uomo**
a cura di **Fabio Bazzani**
"Philosophia", 10
pp. 162 – Euro 16,90



LUDWIG FEUERBACH
ABELARDO ED ELOISA
ovvero lo scrittore e l'uomo

«Se Adamo un giorno impugna la penna, state pur certi che è già fuori dal paradiso della vita, che ha già gustato dell'albero della conoscenza del bene e del male. Ecco perché Mefistofele porta una penna sulla testa».

La scrittura è perdita dell'innocenza e conquista della conoscenza, in questo caleidoscopico affresco che riguarda in primo luogo lo scrittore, l'uomo ed il lettore e che da Abelardo ed Eloisa risale sino ad Adamo e a Mefistofele. La scena è rappresentata dal "mondo", ed il tempo da ciò che al tempo non appartiene, che vi si situa oltre, che è il superamento del limite temporale stesso. Non ci troviamo nella Francia dell'XI e del XII secolo, ma in una situazione che costantemente digredisce dai suoi riferimenti impliciti di base.

Tentare di cogliere lo "spirito" dell'Abelardo di Feuerbach significa continuamente digredire, poiché l'intero Abelardo è di per se stesso una digressione, la rappresentazione brillante e ironica, profonda e coinvolgente, dell'erranza propria dell'esistenza umana. Costruito con un sapiente giuoco di specchi, di rimandi, di allusioni, questo grande classico della filosofia tedesca viene qui riproposto in una traduzione che, pur nel filologico rigore, sa renderne il *páthos* originale e la capacità di catturare l'attenzione di chi lo legge.

La sublime e terribile bellezza di Eloisa, la calma ragione di Abelardo, il fuoco della scrittura, l'insipienza del mondo, la banalità della quotidiana esistenza ne rappresentano lo sfondo e la cornice. Abelardo ed Eloisa sono i simboli universali dei problemi fondamentali del filosofare. Eloisa è la Vita, è lo Spirito, Abelardo è la ricerca della conoscenza e della verità. Ma Eloisa, proprio perché Vita, è anche l'éros ed è anche la morte, è l'espansione ed è la contrazione, è il limite temporale ed è il superamento eterno del limite, è dunque proprio quella verità a cui Abelardo aspira.



Gottfried Wilhelm Leibniz Scritti sulla libertà e sulla contingenza

a cura di **Andrea Sani**
"Philosophia", 6
pp. 106 – Euro 13,90



Questo volume, pubblicato nel 2003, ha goduto in questi anni di ampia diffusione universitaria ed è stato molto apprezzato dal pubblico degli specialisti e degli studiosi di Leibniz, del quale propone la traduzione di quattro brevi scritti integrali. Originariamente in latino, questi scritti risalgono al periodo 1685-1689, due dei quali finora inediti in lingua italiana. I quattro scritti affrontano la questione – centrale nella filosofia di Leibniz e oggetto ancora oggi di un vivo dibattito tra gli studiosi di questo pensatore – della libertà e della contingenza, apparentemente inconciliabili con le premesse del sistema leibniziano. In uno di questi saggi, lo stesso Leibniz confessa di essersi avvicinato con la sua dottrina alle posizioni del necessitarismo universale di Spinoza, ma di essersi sottratto a questa tendenza fatalista grazie a una "rivelazione improvvisa". La soluzione che, a suo parere, consente di ammettere la libertà dell'uomo e la contingenza dei suoi comportamenti, proviene da suggestioni legate all'invenzione del calcolo infinitesimale. Tale soluzione è esposta in questi opuscoli con una chiarezza che non si ritrova in alcun altro testo leibniziano. Gli scritti di Leibniz, tradotti e commentati con assoluto rigore filologico, sono preceduti da un'ampia introduzione del curatore, che illustra la teoria leibniziana dei concetti modali e delle verità contingenti alla luce delle più aggiornate interpretazioni sull'argomento

Sommario

Andrea Sani

LA TEORIA LEIBNIZIANA DELLE MODALITÀ E IL PROBLEMA DELLE VERITÀ CONTINGENTI

Gottfried Wilhelm Leibniz

SCRITTI SULLA LIBERTÀ E SULLA CONTINGENZA

1. Sulla natura della verità, della contingenza e dell'indifferenza e sulla libertà e predeterminazione
2. Sulla contingenza
3. Sulla libertà, la contingenza e la serie delle cause, sulla provvidenza
4. Origine delle verità contingenti

Barbara Signori
Sperare contro speranza
Saggio su Walter Benjamin
presentazione di Sergio Vitale
"Il diforàno", 17
pp. 114 – Euro 12,80



L'esperienza umana procede a passo d'uomo, e l'uomo è incalzato dal proprio respiro, dal colore, dal suono. Che al colore sia riconosciuto un pensiero, al pensiero un suono e al suono un passo. La ricerca di Walter Benjamin traccia l'esperienza dell'uomo, di un uomo che passo dopo passo si svolge nell'attesa dell'evento messianico, frantumando il *continuum* temporale della storia. È nell'esperienza dell'ora messianica che il tempo mostra il suo lato oscuro. "Tutto questo – scrive Sergio Vitale nella sua *Presentazione* – ci dice in un sussurro *l'Arlecchino sul ponte*, e questo ci ripete – con la stessa leggerezza e l'apparente ingenuità di un acquerello in forma di parole – il ritratto che Barbara Signori ha voluto comporre del pensiero di Benjamin. Con la compiacenza del silenzio che a volte ci circonda, seguiamone le linee e i colori, le suggestioni e le tonalità: saremo, alla fine, più convinti che, sotto i nomi di Benjamin e di Klee, di Stevens e di Rilke, gli angeli, all'insaputa di molti, trasvolino di quando in quando – con impercettibile colpo d'ala – questa terra. Sono angeli necessari per rendere più vasta la vita, più capace di accogliere, entro il giro dei suoi giorni incerti, lo sparuto pensiero della felicità, così prezioso eppure così pronto a dileguarsi non appena intravisto un solo istante sulla soglia della nostra anima confusa. E sono voli angelici, ancorché imperfetti, compiuti nel segno di Saturno (lo stesso sotto il quale Benjamin era nato), "l'astro della rivoluzione lentissima, il pianeta delle diversioni e dei ritardi", e tuttavia capaci di farci intendere – con accresciuta, per quanto tardiva, intensità – l'amore per tutto quello che sul momento ci è passato accanto e non abbiamo saputo trattenere".

Sommario

INTRODUZIONE. TRACCE SULLA SOGLIA DI CASA

1. LO SCANDALO

1. "Il tempo ha avuto una svolta"; 2. Una sola volta e mai più; 3. Mistero e segreto: micrologia delle tracce; 4. "Hat ein Vogel"

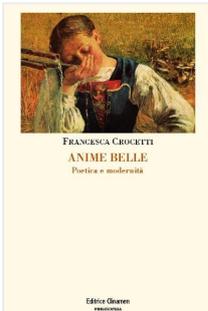
2. SULLA "DEBOLE FORZA" DELL'ANGELUS NOVUS

1. La luce della luna; 2. La violenza dell'Angelus; 3. La depressione dell'Angelus; 4. Le ali dell'Angelus

3. "ARLECCHINO SUL PONTE" DELL'ATTESA

CONCLUSIONE. ANIME SALVE

Francesca Crocetti
Anime belle
Poetica e modernità
"Philosophia", 18
pp. 138 – Euro 16



Questo libro si rivolge a chi vuole trovare il tempo per fermarsi. E per fermarsi, diventa necessario riscoprire un significato d'altri tempi, il significato eterno della bellezza, dell'anima, del pensare. Le voci di questo libro esaltano la poeticità, la creatività artistica dello spirito, opponendosi al pensare rigido e calcolatore della ragione: Vico contro Descartes, Kierkegaard contro Hegel, il "primo" Heidegger insieme ad Agostino, il "tardo" Heidegger insieme a Hölderlin, Nussbaum insieme a Nietzsche e aldilà di Schopenhauer. "Anime belle", appunto. Tutte. Ma c'è anche la voce di Hannah Arendt, ed è voce dissonante, che parla contro l'isolamento e la privatezza dell'esperienza artistica e che richiama l'attenzione sulla sfera pubblica e sulla politica: dobbiamo ricordarci del mondo, che è sempre un mondo che condividiamo con gli altri.

Sommario

1. SENSO MUSICALE IN VICO. SILENZI E SUONI DELLA "SCIENZA NUOVA"
2. HEGEL E L'ANIMA BELLA. LA QUESTIONE IRRISOLTA DELLA "FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO"
3. HEIDEGGER INTERPRETE DI AGOSTINO. IL SÉ FRA DISPERSIONE E INTEGRAZIONE
4. HEIDEGGER E ANTIGONE: L'AUTENTICO "UNHEIMLICHE" DA VIOLENTO CREATORE A SPIRITO POETICO
5. NIETZSCHE E IL SUPERAMENTO DELLA RASSEGNAZIONE DI SCHOPENHAUER. LA TRAGEDIA GRECA PER L'AFFERMAZIONE DELLA VITA
6. LA CRITICA DI HANNAH ARENDT A HEIDEGGER. IL RITORNO NEL MONDO-CON-GLI-ALTRI

Estratti dell'opera nelle **Newsletter luglio 2009**, **marzo 2010** e **luglio 2010**

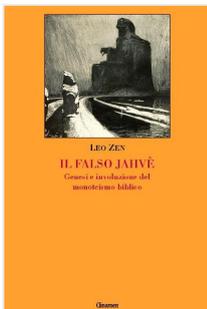
Estratti dell'opera nella **Newsletter febbraio 2009**

Leo Zen

Il falso Jahvè**Genesi e involuzione del monoteismo biblico**

"Il diforàno", 24

pp. 144 – Euro 15



Questo volume, dell'autore dell'*Invenzione del cristianesimo*, uno dei libri di maggior successo del nostro catalogo, affronta con spirito libero e linguaggio accessibile, il difficile tema della religione monoteistica. Il monoteismo – il fondamento stesso della religione ebraica, cristiana ed islamica – non nasce con Abramo, come invece sostiene una lunga tradizione risalente al dettato biblico, bensì sorge nell'antico Egitto, quale religione dei "grandi misteri", riservata a quei pochi iniziati che ne sapessero cogliere l'altissima e sublime spiritualità. Si trattava di una religione che aboriva la guerra, rifiutava i sacrifici di sangue, rispettava i sentimenti umani e la nobiltà della natura. Con Mosè – che non era di origine semitica, come al contrario afferma la Bibbia, bensì un principe e un gran sacerdote egizio – quella religione subì una radicale trasformazione ed una totale involuzione: il Dio-Tutto dei "grandi misteri" divenne un Dio infinitamente minore (Jahvè, il Dio della Bibbia), un Dio personale, nazionale, sanguinario, collerico e vendicativo, che incitava il popolo d'Israele alle più crudele guerre di conquista. Con l'avvento del cristianesimo, il monoteismo subì una ulteriore e più marcata involuzione: il Dio-Tutto, il Dio-Uno fu mostrato come un Dio-Trino e con l'introduzione del culto della Madonna e di una pletera di santi il monoteismo stesso degenerò in una forma di politeismo mascherato.

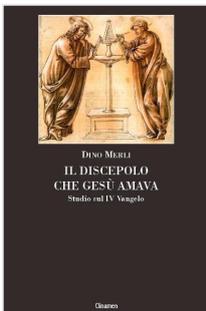
Questo libro, attraverso una documentata e rigorosa ricostruzione, delinea l'esigenza di superare ogni mitologia religiosa, soprattutto nelle forme escludenti ed intolleranti del monoteismo. Il lavoro di Leo Zen, infatti, pone in evidenza come dall'irroso e tirannico Dio d'Israele si siano originate due religioni – cristianesimo ed islamismo – che pretendendosi, ciascuna per se stessa, depositaria unica ed assoluta di una presunta rivelazione di verità, reiterano il dato del primitivo dispotismo divino. Da qui un proselitismo, assai spesso fanatico, che ha seminato il mondo di lutti di ogni genere: nel passato, i massacri delle crociate cristiane ed oggi la ripresa delle *jihād* da parte del criminale terrorismo islamico. Sono proprio queste religioni a rappresentare uno degli ostacoli maggiori alla pacifica convivenza tra i popoli.

Dino Merli

Il discepolo che Gesù amava**Studio sul IV Vangelo**

"Il diforàno", 7

pp. 74 – Euro 12



Nel Vangelo di Giovanni c'è un uomo di cui non è rivelato il nome: è il *discepolo che Gesù amava*. Di chi si tratta? Dalla fine del II secolo d. C., si diffuse l'opinione che quel Vangelo fosse stato scritto dall'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, il quale per modestia avrebbe nascosto la propria persona sotto l'espressione «il discepolo che Gesù amava». Con la critica moderna, si è giunti a negare che quel Vangelo possa essere stato redatto da un testimone oculare dei fatti che riguardavano Gesù. Oggi si sono schierate a favore di questa nuova interpretazione gran parte della teologia cattolica e quasi interamente quella protestante. Ma se l'autore del IV Vangelo non è Giovanni, chi è, allora, il *discepolo che Gesù amava*? In questo libro l'Autore risolve un enigma sinora mai chiarito e lo fa esaminando tutti i testi in cui si parla del misterioso discepolo, nonché altri documenti del cristianesimo nascente.

Sommario

Il IV Vangelo
Il discepolo che Gesù amava
Lo scopo del IV Vangelo
L'Autore del IV Vangelo e le sue fonti
Gesù entra in scena
L'agnello di Dio
L'eucaristia
La resurrezione di Lazzaro
L'inconsistenza oggettiva del fatto
Il discepolo prediletto in Gv 13, 21-26
Pietro e un altro discepolo nel cortile del Sommo Sacerdote
L'investitura di un apostolo
Pietro e Paolo in competizione
Il testo all'origine del discepolo prediletto
Il parere dei commentatori
La convinzione di Paolo
Perché il IV Vangelo esalta Paolo
Pietro in proporzioni ridotte
Giacomo, fratello di Gesù
L'Autore del IV Vangelo e Giacomo
Il IV Vangelo e la missione tra i pagani
Corrispondenza tra il IV Vangelo e gli Atti degli Apostoli
Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo
Introduzione a Gv 21
I figli di Zebedeo in Gv 21
Un malinteso dei fedeli
La parusia in Paolo e nel IV Vangelo
La soluzione offerta da Gv 21
Il mistero durato a lungo
Il passaggio dal Prediletto a Giovanni

Carlo Tamagnone

Necessità e libertà**L'ateismo oltre il materialismo**

"Il diforàno", 9

pp. 290 – Euro 23,80



Pubblicato nel 2004, il volume di Carlo Tamagnone segna l'inizio della lunga collaborazione dell'autore con la nostra casa editrice. Apprezzato in Italia e all'estero, questo testo propone una concezione atea fondata su un'idea di realtà plurale e differenziata. L'argomentazione si incentra su una visione dualistica dell'uomo: il soggetto umano è visto confrontarsi, per un verso, con la propria "materialità" e, per un altro verso, con la sfera dei sentimenti e delle emozioni, sfera che, rispetto a quella "materialità", mostra una propria autonomia. In tale prospettiva, la mente non viene scorta quale entità unitaria, bensì assume i connotati di una struttura plurifunzionale integrata, in cui la *psiche*, la *ragione*, l'*intelletto* e l'*idema* (il nucleo stesso dell'individualità) sono connessi e al contempo indipendenti. La teoresi a ciò conseguente (il *dualismo reale*) viene definendosi secondo i caratteri di un esistenzialismo ateo e pragmatico che delinea un orizzonte antropico post-materialistico. Su questo sfondo, l'uomo acquisisce il senso del proprio esistere attraverso una rilettura della fenomenologia degli affetti, delle emozioni estetiche, delle istanze etiche, dell'entusiasmo della scoperta e dell'aspirazione alla conoscenza.

Sommario**PARTE PRIMA. INTRODUZIONE AL DUALISMO REALE**

1. QUALCHE ANTICIPAZIONE SULLA "COSA"
 2. LA REALTÀ DUALE
 3. PRECISAZIONI E SVILUPPI
 4. LO SPIRITO AMBIGUO E LA SUA MATERIALITÀ. DIVINITÀ E RELIGIONE
 5. ESSERE DUALISTICO
 6. VIVERE DUALISTICAMENTE
- PARTE SECONDA. APPROFONDIMENTI E SVILUPPI DEL DUALISMO REALE**
7. UNO SGUARDO OLTRE L'ORIZZONTE ESISTENZIALE
 8. ISPEZIONANDO LE FUNZIONI MENTALI
 9. L'AMBITO ATERIALE E I SUOI ASPETTI ANTROPICI
 10. COROLLARI DUALISTICI
 11. ASPETTI PARTICOLARI DELLA MATERIA
 12. UNO SGUARDO ALL'UOMO E AL SUO CONTESTO
 13. ASPETTI PARTICOLARI DEL DUALISMO REALE

Gaetano Dell'Erba
Il libro delle spossatezze
Il paradosso di Chirone
 "La Biblioteca d'Astolfo", 11
 pp. 96 – Euro 11,90



L'esperienza umana e professionale dello psichiatra che soffre richiama il mito di Chirone, il centauro inventore della medicina che, ferito mortalmente, non poteva né guarire se stesso né morire perché immortale. Cosa avviene quando il guaritore è ferito? Quale ruolo giocano la personalità del terapeuta e la consapevolezza delle sue ferite emozionali nella riuscita di un intervento terapeutico? Sono alcune delle domande che attraversano questo libro, nel quale si disegna il ritratto profondo e spietato di uno psichiatra alle prese con una crisi esistenziale e professionale.

Nel corso di un'estate breve ma intensa il dottor Vittorio Bernardi si troverà a dover fronteggiare sentimenti di vuoto e vissuti di perdita che riemergono dal passato. E ciò sullo sfondo di un matrimonio che si sfalda e di un venir meno di amicizie che si credevano solide e durature.

Uscito in prima edizione nella collana "Ogmios" questo libro viene ora riproposto al lettore in una forma nuova e completamente riveduta.

Estratti dell'opera nelle **Newsletter febbraio 2010, aprile 2010 e giugno 2011**

Alessandro Guidi
L'ascolto ad orientamento
Psicoanalitico
Una prospettiva formativa per
il counselor sociale
con un saggio di Giuseppe Panella
 "Il diforano", 8
 pp. 214 – Euro 24,90

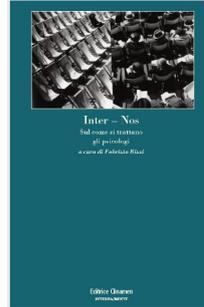


Per l'orientamento psicoanalitico ciò che conta non è *come si ascolta* ma è *chi ascolta* a partire dalla parola di ciascun soggetto. Per ascoltare a partire dal *chi* è necessario analizzare bene la domanda che è in gioco nell'Altro del disagio. Una specificità del *counselor* ad orientamento psicoanalitico, all'interno delle professioni di aiuto, è l'accogliimento della domanda di disagio sociale, il tentativo di chiarirla insieme all'utente per inviarla ed orientarla adeguatamente rispettando il desiderio e dunque il limite del soggetto portatore del disagio. Nel lungo periodo, l'obiettivo della *Società Italiana Counseling* e della scuole accreditate è quello di dare uno statuto ed un riconoscimento statale a ciò che in itinere un operatore pubblico impegnato nelle relazioni di aiuto cerca di fare come *counselor*. Vi è una trasversalità che qualifica tutte le professioni di aiuto esistenti e riconosciute, una trasversalità che è data da ciò che avviene in una relazione, in un incontro, nell'ascolto dell'altro disagiato: dare peso a questo incontro, dare peso alla conoscenza dei meccanismi che regolano l'incontro con il disagio dell'altro a partire dal proprio è la caratteristica dell'orientamento analitico ed è la caratteristica della psicoanalisi e del campo analitico in estensione ovvero di quel campo freudiano che accoglie anche coloro che, pur non desiderando diventare psicoanalisti, sono tuttavia desiderosi di formarsi secondo il sapere della psicoanalisi.

Sommario

Parte Prima
 ELEMENTI DI STORIA DELLA PSICOANALISI (1895-1900). L'ASCOLTO NELLA STORIA DELLA PSICOANALISI
 Parte Seconda
 TEORIE DELL'ASCOLTO. IL SAPERE SULL'ASCOLTO
 Parte Terza
 DIDATTICA DELL'ASCOLTO. LA FORMAZIONE DELL'OPERATORE
 Parte Quarta
 LA CLINICA DELL'ASCOLTO
 Appendice
 GIUSEPPE PANELLA, *Maschere e metafore. Etica ed estetica dell'ascolto*

Inter - Nos
Sul come si trattano gli psicologi
a cura di Fabrizio Rizzi
 "interna/mente", 4
 pp. 86 – Euro 14



L'obiettivo di questo libro è piuttosto inusuale: descrivere come si trattano fra di loro gli psicologi e gli psicoterapeuti, per riflettere su quegli aspetti che Jung definiva con il termine "Ombra". Gli autori gettano uno sguardo interno alla loro categoria cercando di enuclearne incongruità e contraddizioni. Lungi dall'essere una vetrina di gossip e attento a non presupporre alcuna mistificante idealizzazione della professione, *Inter-Nos* è un libro che muove dalla quotidiana esperienza di rapporto tra colleghi, risultando così in grado di indicare essenziali motivi per una necessaria auto-riflessione da parte di coloro che considerano se stessi "tecnici" della relazione e promotori della "salute emotiva". La tendenza ad arruolarsi in "scuole" spesso votate all'isolazionismo; il disequilibrio di potere tra donne e uomini in una categoria a larga prevalenza femminile; la talvolta scarsa preparazione professionale di psicologi e psicoterapeuti; il frequente atteggiamento di supponenza nei confronti dei giovanissimi agli esordi della carriera; il delicatissimo equilibrio che regola i rapporti tra docenti e discenti, fuori e dentro il contesto accademico: questi sono alcuni dei temi trattati dagli autori.

Sommario

L'APPARTENENZA

Nicola Artico, *Ma tu ... di che scuola sei?*

IL LINGUAGGIO

Guido Bezzato, *Il perverso linguaggio monosemantico degli strizzacervelli*

IL GENERE

Gianna Nicaso, *Il femminile e il maschile nella categoria "psy"*

LA SOLIDARIETÀ

Alice Rugiero, *Noi, colleghi*

LA DE-FORMAZIONE

Leonardo Angelini - Deliana Bertani, *Fantasma formativi sulla scena della psicoterapia*

Estratti dell'opera nelle **Newsletter ottobre 2010, novembre 2010 e settembre 2011**



In questa Newsletter presentiamo ai lettori tre opere che riguardano aspetti del costume sociale ed individuale: *Lacchè, fighette e dottorandi*, di **Maurizio Makovec**, *Il garagista. Vademecum per donne*, di **Manuela Rinaldi**, e *Porci di fronte ai maiali. Storie per uomini che parlano poco*, di **Beniamino Tartarini**.

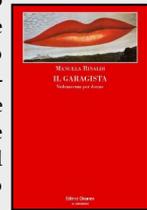
Nel romanzo *Lacchè, fighette e dottorandi* a passare sotto il dissacrante sguardo di **Maurizio Makovec** è il “malcostume” dilagante nelle università italiane, nonché quei subdoli meccanismi del potere che sono le prove di ammissione al famigerato dottorato; dopo il conseguimento del titolo di laurea, racconta lo studente Fernando – il protagonista della storia –, «un dottorato era veramente un sogno», e nelle prove di ammissione a un dottorato di Urbino lui e l'amico Caciotta sono nient'altro che «due ragazzi normali, cristiani, preparati come gli altri, chi più chi meno, mica degli scienziati, no! Ma appassionati, sinceramente, questo sì». Eppure, preparazione e passione si rivelano fin da subito requisiti (forse) necessari ma decisamente non sufficienti per entrare in questo «ambientino mica da ridere» nel quale troppo spesso i requisiti minimi risultano essere altri. Infatti, «Quando abbiamo saputo che c'erano queste tre fighette che già conoscevano il tiranno, con Caciotta ci siamo un po' sconsolati, ma subito abbiamo detto che comunque ci potevamo giocare le nostre carte, che non era detto niente. Che ingenui stupidi ... illusi!». Di fronte al “tiranno” – che sotto l'onorevole etichetta di “professore” nasconde la personalità di «un bastardo che ha la borsa piena zeppa di fottuti soldi pubblici e che viene pure stimato!» – le decisioni sembrano già prese ancor prima degli effettivi colloqui con i candidati, colloqui che spesso si rivelano per gli studenti esperienze cariche di umiliazione e denigrazione: «In realtà fu una tortura che mi lacerò nel profondo e che non si rimarginerà mai. Quello che mi indigna [...] è l'umiliazione ... è l'arroganza ... è la spocchia ... è l'alterigia ... è l'insolente tracotanza». Sono proprio l'alterigia, la tracotanza e l'indifferenza della commissione giudicante a far sentire Fernando «un moscerino da schiacciare, una zanzara

che ti dà fastidio, il nocciolo di un'oliva!», a ridurlo, cioè, a una nullità indipendentemente dalle sue reali competenze e capacità; come a dire che uno studente «senza padrini», uno studente «che combatte da solo, che viene dal niente» non può *niente* di fronte a un tale sistema di potere, il quale, più che di concorso pubblico, assume le sembianze di una vera e propria «Associazione a delinquere!». Nonostante la evidente vena comica di queste pagine, **Makovec** non si esime dal definire il suo romanzo il frutto di un impellente dovere: «Non ne volevo parlare più, è una ferita ancora aperta ... ma l'ho promesso troppe volte: ormai è quasi un dovere!». Infatti, «Se la gente sapesse ... se non facessero tutti finta che le cose vanno così e che vuoi farci», forse potrebbe essere scalfito, se non addirittura abbattuto, quel muro di omertà che purtroppo protegge perverse forme di potere ben presenti nel mondo universitario italiano.

Se **Makovec** prende in esame la tipica figura italiana del “barone”, spesso incompetente e assai più spesso anche moralmente corrotto, **Manuela Rinaldi** ci offre invece nel suo lavoro una divertita analisi di un'altra figura, quella che l'autrice chiama ironicamente “garagista”: «Dicesi garagista ogni essere umano di sesso maschile, regolarmente in coppia, che ripieghi lestantemente ed astutamente nel proprio garage per ricevere od effettuare telefonate ed sms con un'altra persona, di sesso femminile, che il malandrino frequenta impunemente in una, due, a volte tre vite parallele». Poiché «la lei del garagista abbassa le proprie carte con le amiche», è proprio dalle vicende di quattro amiche che emergono angoscianti e a tratti esilaranti storie d'amore con uomini “garagisti”: infatti, come sottolinea la protagonista, «il nostro gruppetto è formato da quattro amiche estremamente diverse per età, cultura ed aspetto fisico. Direi che l'unica cosa che ci accomuna, sia proprio l'essere vittime volontarie di un uomo da garage, chi come moglie, Gina, e chi come “l'altra”, Sally, Chicca e Manuela (io)». Sono addirittura quattordici le tipologie dell'uomo “garagista” che l'autrice accuratamente classifica in base alle caratteristiche peculiari di ognuna. Sally, per esempio, approda sempre al cosiddetto “garagista tipo A”, con il quale «sono tutti felici e contenti, finché dura» poiché «la moglie sa perfettamente che elemento ha in casa, ma ... chiude un occhio. Le amanti sanno di non essere l'unica, di non essere “per sempre” e di non avere alcun previsionale di legame». Invece, la protagonista ha a che fare prevalentemente con il “garagista serpe”, ovvero con il “garagista” «più diffuso [...] quello che ci ipnotizza per anni in solchi tremendi, tipo solco su disco di vinile [...] Non è il peggiore degli uomini, ma è con lui che co-crei la situazione peggiore», dal momento che «nel triangolo, tutti e tre i vertici sono d'accordo che rimanga tale, perché tutti e tre i personaggi hanno bisogno di vivere quella situazione, alternando tra loro i ruoli di vittima, carnefice e persecutore in base alle circostanze». È in questi infiniti triangoli amorosi che si snoda il *Vademecum*; con grande ironia e sarcasmo **Manuela Rinaldi** riesce a dar voce a quattro donne che, attraversando i mitici anni Ottanta, hanno «nel sangue una nota nuova, diversa: sono nata per essere felice, è un mio diritto», e che proprio nella ricerca di tale felicità si imbattono nella viscida, e al tempo stesso comica, figura del “garagista”.

Infine, con la sua prima opera narrativa *Porci di fronte ai maiali*, **Beniamino Tartarini** propone un affresco alquanto disincantato della mediocrità che caratterizza la nostra società e le differenti figure che la abitano; **Tartarini**, dunque, ci offre la possibilità di “porci” di fronte a tali “porci”, ma ci ricorda anche che, di fronte a questi maiali, spesso si situano altrettanti maiali, cioè altrettante figure mediocri che non solo non sanno riconoscere i maiali, ma che si declinano come maiali a loro volta. È proprio al di sopra di questo binomio fonetico che si strutturano le esilaranti vicende che costituiscono la trama narrativa del romanzo. I protagonisti di *Porci di fronte ai maiali* compongono un vero e proprio «circo di umane sventure» che tuttavia, come sottolinea **Tartarini**, trova nella nostra società un accogliente *habitat* in cui prosperare: «Tutto un allevamento, c'è, di questi fenomeni da terza media, un allevamento che arriva negli uffici, nei magazzini, nelle classi delle scuole elementari, talvolta fino a casa vostra». Un “allevamento” composto da «ignoranti ubriachi, luridi e violenti» che nella maggior parte dei casi allevano quelli che diventeranno «*mostri a vent'anni*» insieme a mogli che si sentono «donne sane, vigorose», esclusivamente dedite alla palestra e a quella chiacchiera vuota e meschina efficacemente rappresentata dal dialogo tra la signora Marisa e la cognata: «Gli uomini, cara la mia Marisa, dovrebbero far tutti i muratori: abbronzati, muscolosi, poche idee strane per la testa [...] Che poi vedi, ti sei sposata l'Aristide, professore di greco, si sa che gli uomini così son vipere, pensano troppo, poi l'arrivano a un'età che insomma: belli finché ti pare, ma poi gli cede quello, gli cede quell'altro; e ci mettono altri vent'anni, a morire, tutti involtati in quei lenzuoli sudaticci». L'idiozia, l'ignoranza e la mediocrità vengono totalmente messe a nudo dalla lucida e dissacrante penna di **Tartarini**: l'idiozia di uomini che «si accorgono tardi di aver sbagliato tutto nella vita» e che si rifugiano in mediocri «giri di piacere» con le puttane dell'Est; l'ignoranza di figli che «s'ingozzano di patatine e di *gameboy*», condannati a rimanere privi di una qualunque educazione; infine, la mediocrità delle mogli che, di fronte al “porco” con il quale condividono la propria vita, non rinunciano a dire: «Ma io sorrido, Marisa: io sorrido alla vita e vado avanti, e quelli come me, le persone perbene, tutte così dovrebbero fare».

Tre opere narrative, dunque, che ridicolizzano proprio le cosiddette “persone perbene”. Dietro una lucente apparenza vi sono situazioni inquietanti e ridicole al tempo stesso. Consapevoli, come ci ricorda **Maurizio Makovec**, che «non cambieremo di certo noi il mondo», tuttavia queste tre opere offrono stimolanti spunti di riflessione ricordandoci – se ancora ce ne fosse bisogno – l'importanza che il punto di vista critico ricopre al fine di smascherare il “malcostume” dilagante.



numeri

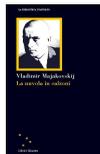
Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **gennaio 2012**



1. John Toland
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA
FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



2. Tommaso d'Aquino
CONTRA SARACENOS.
GLI ERRORI DELL'ISLAM
a cura di Annamaria Bigio



3. Vladimir Majakovskij
LA NUVOLE IN CALZONI
a cura di Ferruccio Martinetto



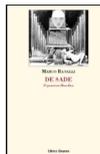
4. Max Stirner
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



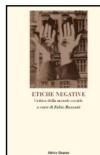
5. Manlio Iofrida et al. (a cura di)
CANONE DELEUZE.
LA STORIA DELLA FILOSOFIA
COME DIVENIRE DEL PENSIERO



6. Vittorio Cocchi
TERRA NOVA.
DIALOGHI DI FILOSOFIA NATURALE



7. Marco Ranalli
DE SADE.
IL PENSIERO FILOSOFICO



8. Fabio Bazzani (a cura di)
ETICHE NEGATIVE.
CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



9. Gabriele Pulli
LA TRASPARENZA DI ELENA.
SHAKESPEARE BION FREUD
SARTRE PLATONE



10. Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite in tre librerie on-line, **IBS, BOL e AMAZON** così come questi dati vengono comunicati. Rispetto ai mesi precedenti non riportiamo, invece, i dati inerenti alla **Feltrinelli on-line**, dal momento che, ancora una volta, questa libreria mostra una disponibilità dei nostri titoli del tutto disorganica e rapsodica. Attendiamo un ravvedimento ... Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 31 Gennaio 2012 (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 2. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 4. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
 5. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
 6. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
 7. V. Majakovskij, *La nuvola in calzonni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa all'83° posto]
 8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
 10. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
- Per i titoli nelle altre posizioni si registrano variazioni significative per **M. Iofrida (a cura di)**, **Canone Deleuze**, che balza al **13°** posto, e per **G. Pulli**, **La trasparenza di Elena**, che si situa al **21°** posto.

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 Gennaio 2012 (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzonni* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 45° posto]
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
5. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)

7. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
 8. J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)
 9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
 10. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
- Nella classifica BOL non vi sono variazioni di rilievo rispetto al mese precedente.

I 10 titoli più venduti su AMAZON al 31 Gennaio 2012 (fonte www.amazon.it)

1. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 2. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 3. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 4. R. Alberici, *Lo scritto in una relazione analitica* (2010)
 5. F. Bazzani, *L'esperienza del tempo. Studio su Hegel* (2009)
 6. M. Ranalli, *De Sade. Il pensiero filosofico* (2011)
 7. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
 8. M. Makovec, *Lacchè, fighette e dottorandi* (2003)
 9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria e disorientamento personale* (2005)
 10. C. Tamagnone, *Dio non esiste* (2010)
- Una vera e propria rivoluzione, questo mese, nella classifica AMAZON, con 4 nuove entrate: i volumi di **R. Alberici**, **Lo scritto in una relazione analitica**, di **F. Bazzani**, **Esperienza del tempo**, di **M. Turco**, **Procrastinazione universitaria**, e di **C. Tamagnone**, **Dio non esiste**.

In uscita ad aprile

Giuseppe Civitarese
PERDERE LA TESTA

Abiezione, conflitto estetico
e critica psicoanalitica

Filippo Gentili
LA GRANDE MISTIFICAZIONE
C'era una volta un Messia
in Israele

Editrice Clinamen

Direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Fabio Bazzani
Alessandro Galdi
Luciano Handjaras
Roberta Lanfredini
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis